

A smiling woman with brown hair, wearing a traditional Calabrian lace dress with a white lace collar and a gold veil. She is also wearing a gold necklace with a large circular pendant and gold earrings. The background is dark and out of focus.

N. 37 - ANNO IX - DOMENICA 14 SETTEMBRE 2025

CALABRIA DOMENICA • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

DIRETTO DA SANTO STRATI

DA COSENZA UNA LUNGA PROGRAMMAZIONE IN LINGUA
NASCE RAI ARBERESHE

di PINO NANO



UMG
Dubium sapientiae initium



SALVATORE MONGIARDO

GIUSEPPE NISTICÒ

CIVILTÀ ITALICA E DELLA MAGNA GRECIA

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

Moderatori

Dr. Santo Strati, *Direttore Calabria Live*

Prof. Giovanni Cuda, *Magnifico Rettore U.M.G.*

Con la presenza degli Autori

Lunedì 15 settembre - ore 12.00

"Aula Magna A" Campus Universitario Germaneto (Cz)



VELINE E VELENI: LE CONTRADDIZIONI DI UN'ASPRO CAMPAGNA ELETTORALE

di **DOMENICO NUNNARI**



COVER STORY LA PROGRAMMAZIONE IN LINGUA ARBËRESHË DI RAI CALABRIA

di **PINO NANO**
(fotografia di Eliana Godino)



25 ANNI FA LA TRAGEDIA DEL CAMPING LE GIARE DI SOVERATO

di **GIANFRANCO DONADIO**



RHEGIUM JULII NASCE LA FONDAZIONE

di **GIUSEPPE BOVA**



DOMENICO ZAPPONE BALLI A ROGHUDI

di **NATALE PACE**



GAZA, IL GENOCIDIO E L'EUROPA CHE TACE

di **FRANCO CIMINO**

**DOMENICA
CALABRIA.LIVE**

37

2025
14 SETTEMBRE

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE
ROC N. 33726 - ISSN 2611- 8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: Santo Strati
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175



LE ELEZIONI TRA VELINE E VELENI POI VERRÀ IL PROGRAMMA

MIMMO NUNNARI

Una sola Calabria non esiste, ne esistono tante, come in passato, quando però si parlava di “Calabrie” a ragione, e il plurale si giustificava con l’esistenza della Calabria Citeriore e la della Calabria Ulteriore, denominazioni ufficiali che la regione terminale d’Europa si portava dietro fin dal Basso Medioevo. Oggi, quando qualcuno usa ancora il termine Calabrie, lo fa per sottolineare la perdurante diversità e la complessità storica e culturale della Calabria, mosaico frammentato, racchiuso in un unico spazio fisico, ma diviso in piccole patrie, che stentano a unirsi veramente. È questo forse il vero fallimento di più di mezzo secolo di regionalismo, vissuto in Calabria tra primati perduti e rancori resistenti. È questa la debolezza più grande di una regione che vuole volare ma resta attaccata al suolo: incatenata e incapace a spezzare le catene, a liberarsene. Questo, dovrebbe essere un tema da campagna elettorale, su cui riflettere e ragionare. Solo una vera sostanziale unità, e col beneficio derivante dall’essere uniti, dal collaborare e dal superare le divisioni, potrà decollare la

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NUNNARI

“regione differente”; differente per cultura, tradizione, miti, modo di pensare e di vivere. Sono tutte belle però queste Calabrie, ancorché divise e rancorose, e chi riuscirà a mischiarle, ad amalgamarle, facendo diventare ogni differenza ricchezza, le farà volare. La sfida più grande tra Occhiuto e Tridico è forse questa: riconciliare la Calabria, riconciliarla con se stessa, e riconciliarla col resto del Paese, con l'Italia del Nord, che è la locomotiva che corre, alla quale bisognerebbe agganciarsi. I campanilismi inutili e i conflitti di stampo municipalistico, che ancora esistono – inutile nascondere – o i duelli politici da asilo infantile sono assurdi. Non fanno altro che alimentare lo stereotipo di Calabria terra conflittuale, ultima irredimibile e perduta. Bisognerebbe provare a volare alto in questa campagna elettorale, concentrarsi sulle soluzioni che le attività politiche possono produrre nella realtà, in una regione che vive tra eccellenze e mediocrità, senza vie di mezzo. C'è questa Calabria plurale di luci e di ombre, sullo sfondo della sfida elettorale Occhiuto Tridico: ultima occasione, per una regione storicamente trascurata e isolata di spiccare il volo verso un futuro rosa; che si merita, uscendo dalle nebbie in cui vive, anche per colpa di una classe politica suddita di partiti nazionali che considerano la Calabria granaio di voti, e basta. Ed è tanto, se non la disprezzano, anzi sottovoce lo fanno, a destra e a sinistra. Avete mai sentito levarsi dai Governi (di destra o sinistra) o dal Parlamento, una voce chiara e forte in favore della regione sud del Sud? Del fanalino di coda dell'Europa che nelle classifiche si trova appena prima delle due enclavi spagnole di Ceuta e Melilla in terra africana? E del rumoroso silenzio dei parlamentari eletti in Calabria che dire? Non vogliamo fare di tutta l'erba un fascio. Qualcuno va salvato, ma li contiamo davvero sulle dita di mezza mano i meritevoli, di destra e sinistra. Ora, con questo scenario alle spalle, la sfida Occhiuto Tridico diven-

ta un'occasione unica per cambiare, per riportare la discussione sul futuro della Calabria a un livello dignitoso, col recupero della centralità della politica, collocandola a più diretto contatto con la vita dei calabresi, rendendola più aderente alle cose stesse. Certo, è una sfida anomala quella tra un presidente dimissionario e autoricandidato e un europarlamentare a cui la coalizione di sinistra impreparata ha dovuto appellarsi, pena l'inabissamento. Tridico, è stato un salvagente per la sinistra. Ha tolto dall'imbarazzo il Pd, partito che in passato per scegliere il candidato presidente ha dovuto far ricorso alla lotteria, provandole tutte prima di giungere per sfinimento ad Amalia Bruni, scienziata di valore, ma distante della politica e da esperienze di gestione di un ente importante, come la Regione. Prima di far



uscire dal cilindro di via del Nazareno – sede nazionale del Pd – il suo nome, c'erano stati il no a Mario Oliverio, le incertezze antipatiche su Nicola Irto, i rumors su Enzo Ciconte, scrittore e politico d'esperienza, però poco gradito alla nomenclatura post Pci, l'investitura di Maria Antonietta Ventura, imprenditrice ferroviaria di origine pugliese, come Francesco Boccia, all'epoca proconsole Pd, incaricato di sbrogliare la matassa calabrese, di cui “il Manifesto” scrisse: “Non sa più che pesci pigliare”. Quattro anni dopo il Pd resta partito che non sa decidere, poco inclusivo, tendente all'esclusione, senza leader. Se nel campo della sinistra il Pd appare malconcio, e Avs ha dovuto arruolare la filosofa calabroromana Donatella Di Cesare, nota per le sue partecipazioni nei talk show e le amicizie con ex Br, a destra c'è Fdi,

il partito della premier Giorgia Meloni, che non si sente tanto bene, tanto da dover ricorrere ad una politica dal profilo alto, come Wanda Ferro, sottosegretaria all'Interno, per assicurare il proprio elettorato disorientato (a Reggio è stato abbandonato da due dirigenti storici come Giuseppe Agliano e Salvatore Lagana', fedelissimi dell'ex presidente Giuseppe Scopelliti che sostiene un candidato della Lega) o arruolare politici provenienti dalla sponda grillina, come Dalila Nesci, 5 Stelle doc, ex sottosegretaria per il Sud. Con questi rumori fuori scena, il palcoscenico è tutto per i due protagonisti: Occhiuto e Tridico. Sarebbe utile che entrambi si ponessero interrogativi semplici su problemi però vitali, riflettendo anche sul fatto che benché la Calabria sia stata governata dal centro, per secoli, con una specie di spocchia coloniale, non sarebbe onesto attribuire solo a ipotetici “nemici esterni” le colpe di un malessere che esiste per corresponsabilità degli stessi calabresi. Quali interrogativi potrebbero porsi, Occhiuto e Tridico, preparandosi a dare risposte? Ne elenchiamo alcuni: – Come correggere, migliorandole, le peggiori condizioni sanitarie d'Italia che comportano minori aspettative di vita e maggiori difficoltà nell'accesso ai servizi sanitari, rispetto a tutti gli altri italiani? – Come creare concretamente posti di lavoro e frenare l'emorragia inarrestabile verso il nord e l'estero di braccia e intelligenze? – Come evitare il rischio che il territorio più a Sud del continente europeo, assuma, progressivamente, le sembianze di uno Stato mafia di tipo balcanico, dominato dalla mafia più potente del mondo? Come risanare le burocrazie, infettate dalla corruzione, e in che modo correggere l'inclinazione politica alla collusione con sistemi occulti e/o mafiosi? – Quali misure legislative mettere in campo, per emancipare le popolazioni dal bisogno che le opprime? Non sarà facile rispondere, con un collegiale e coraggioso impegno, si può tentare. Con gli slogan non si va da nessuna parte. ●

STORIA DI COPERTINA / DA COSENZA UNA LUNGA PROGRAMMAZIONE IN LINGUA

“
NASCE RAI ARBËRESHË”
”

PINO NANO

Gli italiani di origini albanese e gli albanesi “d’adozione italiana” sono due facce di una medaglia preziosa. Essa raffigura lo straordinario apporto che nel corso degli ultimi 500 anni dall’Albania è venuto allo sviluppo sociale, civile,

culturale ed economico dell’Italia. Un contributo che, reciprocamente, si manifesta oggi anche nella sempre più consistente presenza italiana nel “Paese delle aquile”, terra di nuove opportunità per i cittadini italiani che vi si recano in numero rilevante. Lo straordinario patrimonio che Skanderbeg ha lasciato non

deve essere disperso, e oggi stiamo contribuendo a preservarlo e va fatto proprio dalle giovani generazioni dei nostri Paesi”.

Era il 7 dicembre del 2018 quando il Capo dello Stato Sergio Mattarella, arrivò per la prima volta a San

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

Demetrio Corone per celebrare il 550esimo anniversario della morte di Giorgio Castriota Scanderbeg, e da lì spiegò agli italiani chi erano e che cosa rappresentano gli arbëreshë di Calabria.

Oggi, 7 anni dopo quel suo discorso storico, la Rai apre finalmente una nuova stagione culturale e linguistica anche in Calabria.

Parliamo qui di una programmazione radiofonica e televisiva interamente in lingua arbëreshë, un ciclo di tredici mesi in tv e radio esclusivamente dedicato alla cultura arbëreshë.

È un progetto che nasce dalla recente convenzione tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria - e la Rai, e che sarà ora realiz-

zato grazie al lavoro congiunto della Sede Regionale Rai per la Calabria e del Coordinamento delle Sedi Regionali ed Estere, una delle direzioni strategiche e fondamentali dell'Azienda di Stato.

A guidare il progetto è Alessandro Zucca in persona, Direttore della Direzione Coordinamento Sedi Regionali ed Estere, una vera e propria macchina da guerra nella vita e nella storia della Rai, un uomo che ha dato alla Rai il meglio della sua vita, e che oggi dirige appunto una delle strutture strategiche più efficienti di Viale Mazzini.

Accanto a lui c'è Raffaella Santilli, instancabile vicedirettrice del Coordinamento sedi regionali ed estere, con alle spalle un curriculum da prima della classe e centinaia di grandi eventi gestiti in prima persona sulla rete ammiraglia, ma ci sono anche il Direttore della sede Rai di Cosenza Massimo Fedele, e l'autore del pro-

getto generale, che è Nicola Mastroianni.

In effetti è come tornare indietro nel tempo, agli anni '70, quando a Cosenza, dagli studi di Via Montesanto, partì ufficialmente la Terza Rete Regionale della Rai, esperimento devo riconoscere perfettamente riuscito, di una informazione regio-



IL DIRETTORE DELLA SEDE RAI DELLA CALABRIA, MASSIMO FEDELE, DURANTE LA REGISTRAZIONE DI UNA PUNTATA DELLA SERIE ARBËRESHË CON IL VICARIO GENERALE DELL'EPARCHIA DI LUNGRO, PAPAS PIETRO LANZA

nale capillare e territoriale, ed è da allora che Rai Calabria racconta le minoranze linguistiche del territorio, attraverso centinaia e centinaia di ore di trasmissione radiofonica e televisiva che oggi sono il vero grande patrimonio culturale dell'azienda di Stato.

A fare da battistrada in quegli anni fu un intellettuale originario di Palmi, Antonio Minasi, mandato da Roma a Cosenza per avviare la delicatissima fase dei primi programmi regionali, un'operazione di immenso valore strategico sociologico e antropologico e che il vecchio dirigente Rai ha trasformato nel giro di pochi mesi dal suo arrivo in Calabria in un vero e proprio fiore all'occhiello del sistema TV-Italia.

Fu lui ad inventarsi, insieme alla sua squadra di registi e programmisti allora in erba, le prime perle televisive sul mondo arbëreshë, i primi racconti sui paesi della diaspora, le

prime cronache e i primi approfondimenti sulle tradizioni millenarie del popolo erede di Giorgio Castriota Scanderbeg. Ricordo uno dei tanti titoli dei programmi che portavano la sua firma "La magia della parola" che potrebbe diventare oggi il leitmotiv di questa nuova fase della programmazione regionale della Rai calabrese. E la "magia della parola", di cui allora parlava la struttura di Antonio Minasi, era appunto la magia della lingua arbëreshë.

Ma come dimenticare anche il ruolo di Enzo Arcuri, allora giovanissimo cronista emergente diventato poi direttore della Sede Rai della Calabria e punta di diamante dell'informazione televisiva regionale, che fu tra i primi a realizzare dei

focus sui paesi d'Arberia. Indimenticabile per me il suo "Le regine di Lungro", marzo 1970, per "Cronache Italiane", e insieme a lui bellissime e indimenticabili le cose prodotte poi da Vincenzo Pesce, Pietro Pisarra, Pietro De Leo, Vincenzo Armentano, Valerio Nataletti, Vito Teti, Annarosa Macri, Enzo Agapito, Roberto De Napoli, e Brunella Eugenio, che insieme a Vera Guagliardi erano di fatto la struttura di programmazione di Via Montesanto.

Ma vale anche la pena di ricordare a questo punto che già nel gennaio del 2020 l'allora direttore di Sede Demetrio Crucitti - che di questa battaglia ne ha fatto una sorta di mission personale - aveva lanciato la sua provocazione mandando in onda sulla Terza Rete regionale una commedia in lingua arbëreshë che tanto successo ha poi suscitato e riscosso nel-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

le popolazioni interessate. Una sfida e una “prova d'autore” che sembrava destinata a morire lì, e che oggi invece prende corpo e sostanza. E prima ancora di tutti loro c'era già stato un giovane intellettuale napoletano di adozione, diventato poi direttore della sede calabrese della Rai, e poi ancora Rettore dell'Università di Urbino, il professore Enrico Mascilli Migliorini, che nel 1962 realizzò sui paesi arbereshe un programma così bello che nel 1963 gli valse il Premio Napoli, che era uno dei premi culturali più importanti di quegli anni in Italia. Credo abbia fatto bene tanti anni dopo anche l'ing. Demetrio Crucitti, allora direttore anche lui della Rai in Calabria, a riproporne la proiezione nel grande studio televisivo di Cosenza alla presenza di Ilir Meta, Presidente della Repubblica d'Albania che per la prima volta veniva a visitare i locali della Rai di Viale Marconi. E poi siamo venuti noi, la redazio-

network internazionali, ed è nata così la grande rete di informazione delle comunità arbereshe di Calabria.

Sono 60 anni di lavoro ormai e di impegno professionale, ore e ore di trasmissioni radiofoniche e televisive che hanno reso questa comunità degna di diventare oggi punto di riferimento linguistico di una grande azienda come la Rai.

La politica ha fatto poi il resto.

È emblematica la dichiarazione del senatore Maurizio Gasparri, diffusa dalle agenzie di stampa il pomeriggio del 8 ottobre 2023, e in cui il leader di Forza Italia componente della Commissione di Vigilanza Rai anticipava quello che poi nei fatti sarebbe accaduto esattamente un anno dopo: «Voglio ancora ringraziare il relatore Lupi – sottolineava Gasparri nella sua nota – per avere accolto la mia proposta affinché attraverso il contratto di servizio, come abbiamo scritto e votato in Commissione parlamentare di Vigilanza, la Rai sancisca l'attenzione alle minoran-

to con il relatore Lupi, ha trovato accoglienza nel parere. Così sono andate le cose e quindi credo che questa componente della nostra popolazione possa essere lieta di questa mia iniziativa, che avevo assunto già nel passato e che finalmente ha trovato ascolto e spazio. Leggo altre ricostruzioni che sono ovviamente prive di qualsiasi fondamento. E le ho commentate con il relatore Lupi divertito. Le svolte si ottengono con fatica e spesso trovano improvvisati padri o madri. Ma le cose, come ben sanno anche l'assessore Gallo ed altri esponenti della Rai – concludeva Maurizio Gasparri – sono andate esattamente così».

Nei fatti, oggi, la Rai, si riconferma meravigliosa custode delle diversità.

È con questo doppio binario televisivo e radiofonico, che la Rai si fa promotrice della diversità linguistica e culturale, offrendo da oggi in poi alle comunità arbëreshe della Calabria e a tutti i cittadini interessati a questo tema uno spazio di conoscenza e di memoria. Perché questo – lo dice con estrema chiarezza il direttore di Sede della Rai calabrese Massimo Fedele – è un progetto che unisce immagini e voci, passato e futuro, locale e nazionale, un racconto corale che riafferma il valore delle radici delle nostre popolazioni nel mondo contemporaneo.

La nuova programmazione in lingua arbëreshë è stata ufficialmente tenuta a battesimo giovedì scorso, 11 settembre 2025, nella Sala polifunzionale “Corrado Alvaro” della sede Rai di Cosenza, alla presenza dei vertici Rai e degli autori del progetto. Una iniziativa solenne per la verità, ma era giusto che così fosse, che prenderà il via in queste ore e in questi giorni, con una durata di tredici mesi – precisa una nota ufficiale della Rai – e che trova fondamento nella Legge 482 del 1999 e



ne giornalistica della Rai dei primi anni '80, i primi inviati, i primi corrispondenti, i primi collaboratori, uno per tutti Alfredo Frega che da Lungro ci inondava di notizie e di news che oggi farebbero gola ai grandi

ze linguistiche arbereshe in Calabria. Si tratta di un importante riconoscimento che da anni chiedevo e che, grazie alla mia iniziativa in sede di Commissione di Vigilanza e il mio intenso confronto sul pun-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

nel Contratto di servizio nazionale, che assicurano strumenti di tutela e valorizzazione delle minoranze linguistiche storiche presenti in Italia. Tv e radio insieme, dunque, due linguaggi completamente diversi, per un unico racconto. La televisione sarà il cuore visivo del progetto. Ogni settimana una puntata racconterà la vita e le tradizioni di un paese arbëreshë calabrese. La prima trasmissione offrirà invece un excursus storico per introdurre le origini e l'identità della comunità arbëreshe.

La radio, invece, complementare alla tv, darà voce al territorio con spazi di dialogo e approfondimento culturale, offrendo una prospettiva più intima e diretta. Ma in compagnia di chi saremo?

Alla conduzione radiofonica troveremo Federico Baffa, Lucia Martino e Papas Pietro Lanza, pronti a coinvolgere ascoltatori e comunità. Una direzione forte e un team qualificato.

La regia delle prime puntate televisive è invece affidata a Angelo Amoroso, calabrese di origine, regista della Nazionale Italiana, mentre il coordinamento tecnico vede impegnati Emanuele Franzese come responsabile di produzione, i bravissimi Massimi-

liano De Lio, Gianluca Fazio, Alessio Crupi e Domenico Picciotto, tra riprese e montaggio, e tante altre figure del coordinamento organizzativo appartenenti alla sede Rai di Cosenza ma non solo, Francesco Gallo, Sara Dente, Lidia Leta, Corrado Passino, e Gabriella Anello, che sono - ve lo assicuro - garanzia di qualità e di cura per ogni dettaglio. Dopo aver lavorato e vissuto con tutti loro per oltre 30 anni credo di poterlo scrivere con la massima libertà possibile.

Il team interno unisce invece competenze giornalistiche, linguistiche e creative varie, ci sono Nicola Basso, giornalista e autore del libro "Le minoranze tagliate della Calabria",



Saverina Bavasso, esperta di lingua arbëreshe, Eliana Godino, fotografa, scrittrice, autrice e ideatrice brillantissima del libro per bambini "Le mie Prime Parole Arbëreshe", ma c'è anche Ettore Bonanno, storico fondatore di Fili Meridiani ed Emira Digital. Naturalmente il progetto - dice Massimo Fedele - si avvale anche di consulenti esterni di provata fama, tra cui il Prof. Francesco Altamari e lo scrittore Carmine Abate, anche lui figlio di Carfizzi e anche lui grande conoscitore della lingua e della vita arbereshe.

Fin qui la cronaca pura e semplice della grande festa che si è tenuta giovedì scorso in Rai a Cosenza, ma vale la pena di entrare nei meandri di questa nuova realtà radiofonica e televisiva per capire meglio la grande portata storica di questo evento, e sono fiero di poterlo fare io oggi in prima persona per tutti voi. Di certo, per la Sede Rai di Viale Marconi si apre dunque un futuro tutto da vivere, e questa volta all'insegna della tradizione, bellissima e affascinante davvero, del popolo albanese e della sua storia. ●





ALESSANDRO ZUCCA «IMPEGNO, FATICA E TANTA PASSIONE PER REALIZZARE TUTTO QUESTO»

PINO NANO

Al timone di questa grande portaerei aziendale che ha partorito oggi la nuova stagione di programmazione Rai in Calabria c'è Alessandro Zucca, uno degli uomini chiave del management di Viale Mazzini, un dirigente che conosce l'azienda come le sue tasche per averla vissuta e attraversata da cima a fondo, e sempre da protagonista, con una fermezza e un rigore morale che tutti gli riconoscono. La sua non è una storia come tante altre.

Nato a Roma nel 1961, laureato in Economia e Commercio, in Rai dal 1987 a seguito di una selezione pubblica, nel 1998 diventa dirigente responsabile della struttura Gestione e Sviluppo Area Editoriale ed Industriale, nell'ambito della direzione delle Risorse Umane e Organizzazione. Incarico che svolge fino alla fine dell'anno, quando poi viene chiamato a svolgere il ruolo di responsabile della Gestione e Sviluppo del Personale, occupandosi di coordinamento e sviluppo del personale impegnato nel centro di produzione televisiva di Roma.

Nel 2001 diventa responsabile delle Risorse umane della Divisione Produzione TV, incarico che ricopre fino al 2006, anno in cui assume il ruolo di vice direttore di Risorse Umane e Organizzazione. Un manager a 360 gradi che ha fatto della sua stanza in Viale Mazzini la sua vera casa.

Nel luglio 2011 è chiamato a svolgere il ruolo di Direttore del Coordinamento delle Sedi Regionali e nell'agosto 2014, assume anche l'incarico di Direttore del Coordinamento delle sedi estere. E, nel luglio 2015, viene nominato Direttore di Asset Immobiliari e Servizi.

Nel 2016 viene nominato vice direttore di Rai Sport per le attività non giornalistiche e a maggio 2019 direttore della Direzione Infrastrutture Immobiliari e Sedi Locali. Da ottobre 2021 è Vice direttore della Direzione Radio e

segue dalla pagina precedente

• NANO

a giugno 2023 infine viene nominato Direttore della Direzione Coordinamento Sedi Regionali ed Estere. Il progetto Rai-Arbëreshë oggi porta la sua firma esclusiva.

Non potevamo non cercarlo.

- Direttore i giornali di queste ore scrivono che questo battesimo della RAI in lingua arbëreshë è certamente una giornata storica...

«Certamente lo è. La Sede di Cosenza torna a svolgere un ruolo centrale per la programmazione editoriale. Come lei saprà, dopo la riforma del '75 e con l'arrivo del Tg3 e dei telegiornali regionali, le Sedi hanno dovuto rivedere la loro mission, e si è dato più spazio alle notizie di stretta attualità. Da qualche anno con le Convenzioni legate alla Presidenza del Consiglio dei Ministri si è ricominciato ad offrire al pubblico una programmazione dedicata alle lingue minoritarie e al territorio».

- È vero che questo è un progetto che parte da lontano?

«La programmazione calabrese è frutto, come le ho detto prima, di una Convenzione con la Presidenza del Consiglio dei Ministri per la tutela



delle lingue minoritarie. Convenzione che anni fa è stata varata con il Friuli Venezia Giulia, con la Valle d'Aosta e con la sede di Bolzano. Recentemente si è aggiunta la Sardegna e ora anche la Calabria».

- Oggi parte ufficialmente il tutto, posso chiederle se si sente soddisfatto?

«Certamente. Abbiamo lavorato sodo per entrare nella cultura Arbëreshë e per portare a termine un lavoro che abbracci le tradizioni, gli usi e i costumi di una popolazione ormai radicata da anni in Italia, ma che mantiene intatte le sue radici. Sarà uno sguardo tra passato, presente e soprattutto

futuro, che racchiude tutta l'essenza di un popolo ricco di storia. Inoltre, ho notato un grande entusiasmo intorno a questo progetto per noi davvero sfidante. Sia i miei collaboratori, sia tutto il personale della sede, hanno gettato il cuore oltre l'ostacolo per portare a casa un risultato per me davvero di alta qualità... e per questo li ringrazio tutti».

- Che ruolo ha svolto in questi anni la sede regionale della Calabria?

«Tutte le sedi regionali della Rai hanno un ruolo centrale nel tessuto territoriale dove operano. La sede di Cosenza non fa eccezione, sia per i telegiornali e le rubriche della Tgr, sia per la prossima partenza dei programmi: programmi televisivi dal 21 settembre e radiofonici dal 22 settembre. Ricordo che per quanto riguarda la tv saremo in onda ogni domenica mattina alle 9,25. Per la radio tutti i giorni dal lunedì al venerdì alle 12,25».

- Quanto la politica ha contato in questo progetto?

«Nella misura in cui la Convenzione è rientrata nel Contratto di Servizio».

- Cosa si aspetta in termini di ascolto?

«Noi non badiamo allo share. Mi piacerebbe che i prodotti che andremo a proporre incontrino appieno i gusti del pubblico e cui ci rivolgiamo. Abbiamo messo impegno, fatica e tanta passione per realizzarli e ci attendiamo un riscontro positivo ai nostri sforzi».

- Come immagina il futuro di questi format?

«Auspicio in espansione. Le Istituzioni per la salvaguardia delle lingue minoritarie sono molto attive e potrebbero coinvolgere in futuro qualche altra sede Rai. Noi siamo pronti». ●



LE MERAVIGLIOSE PIGOTTE DI CARAFFA DI CATANZARO, REALIZZATE PER L'EVENTO DI UNICEF CZ A GIUGNO



LA COMMOZIONE DI MATTARELLA

Era il 7 dicembre del 2018 quando il Capo dello Stato Sergio Mattarella, arrivò per la prima volta a San Demetrio Corone per celebrare il 550° anniversario della morte di Giorgio Castriota Scanderbeg, e da lì spiegò agli italiani chi erano e che cosa rappresentavano gli arbëreshë di Calabria. Al Collegio italo-albanese Sant'Adriano, il Presidente della Repubblica viene accolto da Gerardo Mario Oliverio, Presidente della Giunta Regionale Calabria, da Salvatore Lamirata, sindaco di San Demetrio Corone, da Francesco Iacucci, Presidente della Provincia di Cosenza, e all'interno della struttura, da Concetta Smeriglio, direttrice del Collegio Sant'Adriano, da Cesare Marini, presidente dell'Ente Morale del Collegio Italo-albanese. Ma è qui che

Sergio Mattarella incontra anche Ilir Meta, Presidente della Repubblica di Albania. I due Capi di Stati si recano nella sala attigua dove sono ad attenderli i sindaci e nel Chiostro una rappresentanza dei ragazzi del Collegio esegue una rappresentazione di 2 brani arbëreshë. Poi ci sposta in Teatro per la cerimonia commemorativa del 550° anniversario della morte di Giorgio Castriota Scanderbeg. E qui il Capo dello Stato pronuncia uno dei suoi discorsi più emozionanti di quell'anno, partendo da lontano ed esaltando la storia e la tradizione arbëreshë come nessun altro Presidente della Repubblica prima di lui aveva saputo fare. «Nell'antico ed articolato quadro di rapporti, affinità e interessi comuni tra Albania e Italia, gli arbëreshe - dice Mattarella - costituiscono uno dei più autentici esempi dell'antico

rapporto di vellamja, di "fratellanza" tra i nostri popoli. Albanesi d'origine e italiani da oltre 500 anni, hanno conservato con orgoglio le antiche tradizioni, i riti religiosi, la lingua degli avi, fornendo, al contempo - con il coraggio e attraverso i loro ideali - un contributo rilevante alla nascita e all'unità del nostro Paese». «Il Collegio italo-albanese di Sant'Adriano, che oggi ci ospita - aggiunge il Capo dello Stato - costituisce una testimonianza di grande importanza e significato di questo intreccio, di questa profonda e feconda commistione. Tra queste mura si formarono insigni patrioti, coraggiosi animatori dei moti calabresi del 1844 e del 1848, illustri esponenti del Risorgimento italiano e, successivamente, albanese. Qui studiò, tra gli altri,

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

Girolamo De Rada, poeta e fondatore de "L'Albanese d'Italia" - il più antico periodico in lingua albanese del mondo - che contribuì all'indipendentismo italiano ed albanese e diede un contributo straordinario agli studi sulle radici del popolo arbëreshë. Qui si formò Pier Domenico Damis, generale e patriota distintosi durante la "spedizione dei Mille". Da questo Collegio provenivano anche alcuni studenti arbëreshë che salparono da Quarto con le truppe garibaldine, con i Mille; i cui "servigi resi alla causa nazionale" sono celebrati nella lapide marmorea posta all'ingresso di questo suggestivo complesso. Di origini arbëreshë erano anche Francesco Crispi e Antonio Gramsci, protagonisti della storia del nostro Paese e del cammino di costruzione della sua unità, della sua identità».

Solo Sergio Mattarella poteva essere così avvolgente e, così, "affettuoso" nei confronti del Presidente della Repubblica d'Albania.

«L'eroe nazionale albanese Skanderbeg è stato più volte definito "il Garibaldi d'Albania". Un accostamento che rende questa commemorazione ancor più densa di significato. Come



Garibaldi per l'Italia, Skanderbeg non fu, infatti soltanto il protagonista dell'unità albanese, ma divenne, nel tempo, il simbolo dell'orgoglio nazionale. Un simbolo nel quale tutto il "popolo delle Aquile" si identifica, anche fuori dai confini albanesi. Egli difese strenuamente principi e valori che conservano oggi stringente attualità: l'accettazione della diversità, e il rispetto delle identità dei singoli, come punto di partenza per l'edificazione di un'identità nazionale che trascende e include, valorizzandole, le specificità di ciascuno».

E poi la standing ovation finale in onore del Presidente Mattarella, ma

le sue conclusioni a San Demetrio Corone lasciano un segno indelebile. «Gli arbëreshë - conclude Sergio Mattarella - costituiscono una storia di integrazione e accoglienza che ha avuto pieno successo, un esempio di come la mutua conoscenza e il reciproco rispetto delle culture siano strumento di crescita per le realtà territoriali e per i Paesi in cui le diverse comunità vivono. La preservazione delle antiche origini, la reciproca influenza, la fusione armonica di lingua, cultura e tradizioni, sono state nei secoli e sono ancora oggi il "valore aggiunto" di queste comunità. Realtà che svolgono una essen-

ziale funzione di ponte tra i due "popoli di fronte", come spesso ci si riferisce ad albanesi e italiani... Soltanto il nutrimento delle nostre radici, accompagnato dal rispetto e dall'apertura nei confronti di quelle altrui, possono consentirci di procedere con determinazione e serenità verso il futuro. Un futuro nel quale - sono convinto - anche l'Albania sarà parte integrante dell'Unione Europea, dopo l'ingresso avvenuto nella comunità euro-atlantica. Questo è un obiettivo, importante per tutta l'Unione, e che l'Italia sostiene con grande convinzione e determinazione».

(Pino Nano)





MASSIMO FEDELE «ECCO COME SARA' RAI ARBËRESHË

PINO NANO

Cinquantatré anni appena compiuti, nato a Reggio Calabria il 17 giugno 1972, brillantissimo studente del Liceo Scientifico Leonardo

Da Vinci, Massimo Fedele si laurea in Scienze Politiche all'Università di Messina nel 1996 e viene assunto in Rai nel 1998. Primo incarico, legato alla sua qualificazione professionale a Roma, è in Direzione Amministrazione Finanza e Controllo della sede di Via Teulada, sede storica della TV di Stato. Dopo aver svolto diversi altri incarichi, sempre a Roma, prima in Rai fino al 2000, e poi in Rai Way dal 1° febbraio del 2000 viene assegnato alla Direzione Marketing.

Massimo Fedele arriva in Calabria, nella sede Rai di Cosenza nell'aprile del 2004, e viene assegnato presso la sede regionale di Rai Way di Cosenza, dove a partire dal 2011 ricopre il ruolo di funzionario responsabile di zona. Uno degli aspetti forse più qualificanti della sua esperienza professionale - dicono quelli che lo conoscono bene e da tanti anni - è innanzitutto aver ricoperto il ruolo di P.M.O. Gruppo "Spinoff", per decisione di Rai e Rai Way, per il controllo degli impianti di Trasmissione e Diffusione, ruolo questo abbastanza delicato e di eccellenza tecnica, e successivamente per aver coordinato in Calabria nel 2012 lo Switch Off per il passaggio al digitale terrestre della regione, anche questo impegno di non poco conto e di alta responsabilità manageriale.

Dal primo febbraio del 2022 invece è entrato nel pieno delle sue funzioni come nuovo direttore della Sede Regionale della Rai calabrese, subentrando all'ing. Demetrio Crucitti.

Giovedì scorso, 15 settembre 2025, è stato proprio lui ad avviare la fase di programmazione Rai in lingua Arbereshe, e noi non potevamo non cercarlo.

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

- Direttore, possiamo parlare di una giornata storica per la Rai?

«Certamente sì, il 15 settembre 2025 rappresenta una data memorabile per la sede Rai per la Calabria».

- Proviamo a spiegarne il perché?

«Rimarrà una data storica per la nostra sede per l'avvio della programmazione televisiva e radiofonica volta alla valorizzazione della cultura Arbëreshë».

- Non tutto avviene per caso?

«Nel nostro caso tutto questo accade in ottemperanza alla recente Convenzione firmata tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri e Rai Com per la tutela della minoranza linguistica arbereshe in Calabria, Convenzione pubblicata in Gazzetta Ufficiale la scorsa primavera».

- Ma il ruolo di servizio pubblico è anche questo, non crede?

«La nostra sarà la prima sede di una regione a statuto ordinario ad avviare una programmazione di 33 ore annue di trasmissione televisiva, realizzata direttamente e/o indirettamente da Rai, o acquisite da soggetti terzi, e di 120 ore annue di trasmissione radiofonica».

- Come nasce il progetto che oggi lei presenta?

«Dalla storia di questa regione. Vicende storiche varie e complesse hanno portato, nel corso dei secoli, allo stanziamento sul territorio dello Stato italiano di numerose comunità minoritarie, diverse per lingue, tradizioni culturali e condizioni socioeconomiche. E in Calabria ancora oggi sono sopravvissute delle isole etnico-linguistiche, dove si sono mantenute usanze e lingue dei luoghi d'origine di alcuni popoli. Le ricordo anche che le principali comunità minori in Calabria sono tre: i Grecanici, gli Occitani o Valdesi e gli Albanesi».

- Ma qui noi oggi parliamo soprattutto degli albanesi di Calabria?

«La comunità più numerosa tra le tre, che sono un patrimonio storico e culturale tanto inestimabile quanto poco conosciuto, è quella degli Albanesi, comunità nella quale si parla ancora l'Arbëreshë, derivante dall'antico albanese parlato dagli schipetari che sbarcarono nella regione Calabria ai tempi di Giorgio Castriota, detto



Scanderbeg».

- I paesi albanesi qui intorno sono pieni di busti in bronzo a lui dedicati...

«Era un condottiero, un patriota e anche un principe albanese del XV secolo, che guidò i suoi connazionali alla ribellione contro l'occupazione dell'Albania da parte dei turco-ottomani. Oggi lui considerato l'eroe nazionale albanese. E l'Arbëreshë sarà il primo idioma di minoranza calabrese ad avere programmi Rai dedicati. Non potremo prescindere dal fatto che questo popolo abbia conservato perfettamente ancora oggi i suoi antichi costumi e le sue tradizioni millenarie».

- Di quanti paesi parliamo?

«Sono una trentina i paesi dove ancora oggi è forte la cultura albanese, e sono tante le persone calabresi che parlano l'arbereshe, distribuite in gran parte nella provincia di Cosen-

za ma anche in quella di Crotone e di Catanzaro. E ciò è dovuto in massima parte ad alcuni importanti privilegi di cui godono, sia in campo religioso - la loro chiesa è di rito greco-ortodosso, guidata dall'Eparca che risiede a Lungro - che in quello giuridico, in quanto godono di una particolare autonomia che ha permesso loro di

creare una vera e propria cultura albanese».

- Per la Rai regionale è una spinta in avanti, non crede?

«Certo, è una spinta verso il futuro e rappresenta, allo stesso tempo, un segno di continuità con il passato».

- Cosa c'entra il passato?

«Non posso non riconoscere che a dare visibilità a questa minoranza etnica e linguistica, per il suo ruolo di servizio pubblico, la sede regionale Rai per la Calabria, sin dal suo insediamento nella Regione, ha sempre, infatti, dato ampio spazio nella programmazione regionale. Ma anche sulle reti

Reti nazionali, e questo ha riguardato ogni minoranza linguistica presente sul nostro territorio».

- In che modo lo ha fatto?

Lo ha fatto con programmi autoprodotti, inseriti nei palinsesti a cavallo degli anni dal 1979 ed il 1987, raccontando usi, costumi e tradizioni delle comunità etniche divenute elementi essenziali nel panorama della società calabrese».

- Trovo nelle cose che dice un senso di orgoglio aziendale, o sbaglio?

«Vede, questo enorme bagaglio culturale presente nella videoteca regionale che abbiamo qui al piano terra del nostro palazzo Rai di Viale Marconi a Cosenza sarà sicuramente per noi un valore aggiunto nella futura programmazione televisiva e radiofonica».

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

- Immagino siano stati mesi difficili e pieni di lavoro prima di arrivare a questo?

«Non siamo mai stati soli, e non ci siamo sentiti da soli».

- In che senso?

«La Direzione di Coordinamento Sedi regionali ed estere, nella persona del Direttore Alessandro Zucca, e della stessa Vicedirettrice Raffaella Santilli, non ci ha mai lasciati soli, anzi, ha avuto un ruolo determinante per l'avvio di questa programmazione televisiva e radiofonica».

- Come partirete direttore?

«La nostra Direzione si è attivata fin da subito alla ricerca di un autore di provata esperienza come Nicola Mastronardi, autore di programmi nazionali di successo come Linea verde, Kilimangiaro e via dicendo, e di un regista di origini calabresi come Angelo Amoroso, ricordo che è il regista ufficiale della Nazionale di Calcio».

- Questo sul fronte romano, e sul fronte calabrese?

«La nostra sede ha contribuito indicando i nominativi di consulenti di primissimo piano».

- Può farci qualche nome?

«A livello nazionale, lo scrittore Carmine Abate. Con lui Francesco Altimari, pluripremiato docente all'Unical. Ma insieme a loro abbiamo scelto e selezionato come collaboratori della fase iniziale, tra i più bravi in lingua arbereshe, studiosi come Saverina e Nicola Bavasso, Papas Pietro Lanza, Federico Baffa, Vichy Macrì, Lucia Martino, Ettore Bonanno, e la bravissima assistente linguistica al montaggio Eliana Godino. Mi creda, sono stati giorni intensi che hanno visto la partecipa-

zione, collaborazione e impegno di tutti, ognuno nel rispettivo ambito di competenza, con stretta compartecipazione e sinergia».

- Come inizierà questa vostra nuova programmazione?

«I programmi televisivi in lingua Arbereshe saranno trasmessi su Rai 3, a diffusione regionale, in prima visione televisiva assoluta ogni domenica, nella fascia oraria 9:30 - 10:30. Si inizierà con la prima puntata, interamente registrata con una produzione interna Rai, domenica 21 settembre 2025».

- Una volta andati in onda sarà possibile rivedere questi programmi?

«Tutti i programmi trasmessi saranno successivamente disponibili sulla piattaforma Rai Play».

- Ma non solo televisione mi pare di capire?

«I programmi radiofonici, invece, saranno trasmessi sulle frequenze regionali di Radio 1 dal lunedì al venerdì, dalle 12:25 alle 12:55 e successivamente saranno disponibili sulla piattaforma Rai Play Sound, dopo la prima messa in onda».

- Posso chiederle cosa le ha insegnato questa operazione culturale?

«Mi ha insegnato tantissimo, mi ha svelato una realtà che non conoscevo a fondo e che ogni volta mi sorprende sempre di più per la ricchezza culturale, che in questa comunità è ancora presente».

- La vera mission di tutto questo quale sarà?

«L'esaltazione e il rafforzamento di questo legame e di questo rapporto virtuoso tra noi sede Rai Calabria e le popolazioni di minoranze linguistiche, presenti in 30 comuni delle tre province calabresi».

- Mi pare non poco, non crede?

«Io spero che tutto questo possa rappresentare un felice esempio di inclusione e di integrazione, proprio grazie al rapporto dialettico tra identità e diversità che esse stesse hanno saputo tramandare».

- Direttore, le faccio una domanda cattiva. Cosa si aspetta in termini di pubblico?

«Per la qualità dei programmi televisivi e radiofonici registrati, per i loro contenuti e i racconti delle migliori tradizioni culturali, sociali, enogastronomiche e per la professionalità di tutte le maestranze impiegate sono sicuro che avremo un grande successo di pubblico, non solo in questa comunità ma in tutta la regione, non fosse altro che per la curiosità di capire e comprendere a fondo la vita e la storia di questa minoranza linguistica, oltre che i posti stupendi che faremo vedere in tutte le puntate».

- Come siete stati accolti dalle comunità interessate ai filmati?

«Con tanto entusiasmo e con grande energia. Le persone appartenenti a queste comunità hanno una grande voglia di far conoscere al grande pubblico la loro storia e la loro identità. E se posso dirlo, sono riuscite, pertanto, ad approfittare di questa occasione per raccontarsi fino in fondo, e devo riconoscere che lo hanno fatto con molta determinazione e puntualità».

- Come immagina il futuro di questo settore e di questi format?

«Senza scomodare il maestro Manzi, con la prima puntata televisiva di "Non è mai troppo tardi" del 1960, che aveva lo scopo di alfabetizzare gli adulti per conseguire la licenza elementare, quello che stiamo avviando va comunque nella direzione della promozione culturale del territorio e della regione. Nello specifico, ci si propone di non perdere il patrimonio artistico e linguistico custodito da questa comunità, che può diventare, oltretutto, un potente attrattore turistico per questi territori». ●





AL CENTRO DELLA FOTO DI TANTI ANNI FA LA FESTA DEDICATA AD ANTONIO MINASI RIENTRATO IN SEDE PROPRIO PER INCONTRARE I SUOI VECCHI COMPAGNI DI LAVORO. IL PRIMO A DESTRA NELLA FOTO, IN PIEDI ACCANTO A PINO NANO, È UN GIOVANISSIMO MASSIMO FEDELE.

IL GRAZIE DI RAI CALABRIA

Un ringraziamento particolare va al Direttore di Coordinamento Sedi, Alessandro Zucca, e alla Vicedirettrice, Raffaella Santilli, che fin da subito hanno preso a cuore questa “missione”, concentrandosi sempre in prima persona in questa programmazione. Ringrazio tutto il personale amministrativo della sede Rai, che ho l'onore di dirigere, per l'impegno, la passione e la velocità d'intervento con la quale è stato possibile avviare la macchina burocratica e i tecnici del reparto di produzione, che hanno avuto un ruolo fondamentale nelle registrazioni delle puntate televisive e radiofoniche. Ma un grazie va anche al personale delle altre sedi regionali impegnate già da tempo nella programmazione in lingua minoritaria, per la loro collaborazione a questa nostra nuova avventura. Un ringraziamento altresì va a Riccardo Orfei, che ha curato la gestione del personale, a Giancanio Barilese, per la programmazione finanziaria, e Roberto Raponi, per l'attività di coordinamento delle esigenze del reparto di produzione della Sede di Cosenza. Ringrazio l'autore Mastronardi - persona di altissimo valore e competenza - e il regista Angelo Amoruso, per la maestria, padronanza e carisma che hanno fatto la differenza. Non posso non ringraziare per la consulenza ed assistenza il nostro Scrittore per eccellenza Carmine Abate ed il pluripremiato docente Unical Francesco Altimari. Un ringraziamento va anche a tutti i collaboratori, consulenti e filmmaker selezionati in esterno,

che hanno messo in campo la loro massima disponibilità, professionalità e passione. Un sincero ringraziamento lo rivolgo a tutti i nostri Politici Nazionale e Regionali che hanno avviato, seguito costantemente tutto l'iter in commissione di Vigilanza Rai per la stesura di questa Convenzione di tutela della minoranza linguistica arbereshe. Ringrazio tutti i Sindaci dei comuni coinvolti per l'attenzione e la massima collaborazione e disponibilità durante tutti i giorni in cui siamo stati impegnati nelle registrazioni. Un sentito ringraziamento va a S.E. mons. Donato Oliverio, Eparca di Lungro, per i preziosi suggerimenti e contributi in campo religioso, ricordando che l'Eparchia è il fondamentale punto di riferimento per gli italo-albanesi continentali e continua a custodire la tradizione religiosa, linguistica e l'identità culturale arbereshe. Un grazie infine ma non per ultimo alla TGR Calabria e al suo caporedattore Riccardo Giacoia per la puntuale e sempre attenta informazione della minoranza linguistica Arbereshe presente nelle tre province calabresi. La storia della nostra sede Rai è fatta da donne e da uomini che lavorano intensamente in questa grande famiglia, dando lustro e prestigio alle varie attività svolte e rivolgendo attenzione e spirito di squadra, con tanta passione e professionalità, verso tutto il territorio calabrese. ●

(Massimo Fedele,
Direttore sede Rai per la Calabria)



L'AMBASCIATRICE DELL'ALBANIA IN ITALIA ANILA BITRI LANI E LA CONSOLE ANNA MADEO

LA GIOIA DELLA REPUBBLICA DELL'ALBANIA

ANILA BITRI LANI

Con grande gioia saluto l'avvio della trasmissione radiofonica e televisiva in lingua arbëresh su Rai Calabria: un'iniziativa di profondo valore culturale e strategico per le comunità arbëreshe in Italia.

È un passo importante non solo per gli arbëreshë, ma per l'intera società italiana e per la comunità albanese e italo-albanese, perché non rappresenta solo comunicazione, ma tutela e valorizzazione di un patrimonio linguistico e identitario unico, custodito da secoli in circa

cinquanta comuni. Rafforza il senso di appartenenza, trasmette alle nuove generazioni la memoria dei nostri avi e unisce gli albanesi e gli italo-albanesi all'Universo arbëresh. La lingua arbëresh, che sarà protagonista in radio e TV, è un ponte tra passato e futuro: l'albanese dei tempi di Scanderbeg, definito da Ismail Kadarë "la lingua degli albanesi dell'epoca di Dante" è una testimonianza viva del cammino secolare dei nostri antenati, che ora sarà trasmessa con cura, professionalità e orgoglio.

Ringrazio profondamente il Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, per la sua particolare sensibilità verso l'Universo arbëresh, dimostrata a San Demetrio nel 2018, durante il 550° anniversario della scomparsa di Scanderbeg, e a Piana degli Albanesi, lo scorso anno, quando ha ricordato "una storia di integrazione e accoglienza che ha avuto pieno successo".

Un sentito ringraziamento al Governo italiano, alle istituzioni nazionali e regionali e a tutti coloro che, nelle famiglie, nelle associazioni, nelle scuole e nelle università — in particolare l'UniCal — mantengono viva la lingua e la cultura arbëreshë.

Un grazie speciale al direttore di Rai Calabria, dott. Massimo Fedele, per l'attenzione mostrata verso la nostra comunità.

Con orgoglio personale, mi sento felice di aver contribuito ad accompagnare questo percorso, che oggi si traduce in un risultato storico.

Che questo sia solo l'inizio di nuovi programmi, spazi e opportunità per la nostra lingua e la nostra cultura arbëresh. Grazie! ●

*(Ambasciatrice
dell'Albania in Italia)*

Il messaggio dell'Ambasciatrice - assente per impegni istituzionali - è stato letto dalla nuova Console di Albania Anna Madeo



RAI ARBERESH UNA GRANDE SODDISFAZIONE

Tutto ha un inizio, così come tutto ha una fine. Questo vale anche per la giornata storica che giovedì scorso si è festeggiata a Cosenza, nel palazzo Rai di Viale Marconi. Da oggi infatti partono in Calabria in maniera ufficiale i primi programmi Rai in lingua arbereshe e tutto questo sembrava un sogno irrealizzabile 20 anni fa. Ma guai a dimenticare il passato. Era esattamente il 3 ottobre 2023, data storica per il nuovo Contratto di Servizio Rai 2023-2028, e fu proprio quel giorno che venne dato il via libe-

ra da parte della Commissione di Vigilanza Rai al parere sul Contratto di Servizio. Contratto di Servizio Rai che per la prima volta faceva riferimento ufficiale alla tutela della minoranza linguistica arbereshe in Calabria. Alla luce della festa di Cosenza, dove di fatto prende il via la nuova programmazione radio e televisiva in lingua arbëreshë, ci sembra fondamentale rileggere oggi alcuni dei passaggi fondamentali che il nuovo Contratto di Servizio dedicava ad uno dei temi di maggiore confronto di questi anni, e cioè quello delle Minoranze Linguistiche, e su cui in

Parlamento il senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri ha firmato in tutti questi anni decine e decine di interventi, di mozioni, di interpellanze e di documenti scritti, soprattutto per quanto riguardava la "Calabria e la diffusione della lingua arbëreshë sui canali Rai". Nessuno più di lui.

Bene, quella mattina del 3 ottobre 2023 il vice presidente del Senato parlò di "una vittoria politica fondamentale per gli albanesi di Calabria, e per tutto quello che la diffusione della cultura albanese comporta per la storia e le tradizioni di questo popolo".

Per Maurizio Gasparri sono stati, questi, anni e anni di battaglie personali e politiche spesso anche solitarie, ma che finalmente 20 anni dopo vedono però inserita nel Contratto di Servizio la parola "Calabria".

Ma tutto questo Gasparri lo aveva già anticipato qualche mese prima di quel 3 ottobre 2023, e lo aveva fatto direttamente in Senato, partecipando ad un convegno sugli Albanesi, che l'ex direttore delle Sede Rai della Calabria ing. Demetrio Crucitti, oggi Consigliere Nazionale della Figeo, aveva fortemente voluto proprio per riaprire nella massima sede istituzionale del Paese il dibattito sulla lingua sulla tutela dell'arbëreshë in tutte le sedi possibili e immaginabili. Una battaglia davvero senza fine questa dell'ing. Demetrio Crucitti, che a un certo punto pareva essere diventata del tutto "personale" quasi "privata", ma la sua forza è stata proprio questa fermezza e questa costanza nell'andare avanti per perseguire l'obiettivo finale.

Ricordo anche che la prima volta che il senatore Gasparri parlò ufficialmente in pubblico dell'ipotesi che la Rai potesse produrre dei programmi in lingua arbereshe fu proprio al Teatro Rendano di Cosenza, 25 anni fa, per la festa in onore dei 50 Anni di Rai Calabria, e già in quella occasione il leader di Forza Italia teorizzò che



segue dalla pagina precedente

• NANO

«la Rai regionale dovesse occuparsi a fondo della tradizione e della cultura arbereshe come già accadeva in altre regioni d'Italia per altre minoranze linguistiche».

Un'utopia forse, ma che 20 anni dopo prende finalmente corpo materiale nel nuovo Contratto di Servizio, e quindi nella festa di giovedì scorso.

«La Rai, al fine di sostenere l'integrazione la tutela e la valorizzazione delle minoranze linguistiche - sottolinea infatti l'art.9 del nuovo Contratto di Servizio - è tenuta a garantire la produzione e distribuzione di trasmissioni radiofoniche e televisive, nonché di contenuti audiovisivi, in lingua tedesca e ladina per la provincia autonoma di Bolzano, in lingua ladina per la provincia autonoma di Trento, in lingua sarda per la regione autonoma Sardegna, in lingua francese per la regione autonoma Valle d'Aosta, in lingua friulana e slovena per la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia e in lingua arbëreshë per la regione Calabria».

La «Calabria» per la prima volta compare dunque nel Contratto di Servizio Rai.

Tutto questo, alla luce anche di quello che si è detto oggi a Cosenza, significherà per la Sede calabrese della Rai una vera rivoluzione culturale, oltre che strutturale, perché ci si dovrà attrezzare a mandare in onda una programmazione arbëreshë di sana pianta, quindi servizi, inchieste, dossier,

tg, approfondimenti e speciali che potrebbero significare per la Calabria nuove risorse, nuovi investimenti, nuovi progetti di integrazione culturale, insomma nuovi posti di lavoro per il mondo della comunicazione.

Secondo il Contratto di Servizio, «la Rai si impegna anche ad assicurare le condizioni per la tutela delle minoranze linguistiche riconosciute nelle zone di loro appartenenza, assumendo e promuovendo iniziative per la valorizzazione delle lingue minoritarie presenti sul territorio italiano».



L'ING. DEMETRIO CRUCITTI GIÀ DIRETTORE DELLA SEDE RAI DELLA CALABRIA, PIONIERS DI QUESTA BATTAGLIA, INSIEME CON L'EPARCA DI LUNGO MONS. DONATO OLIVERIO

E qui arriviamo alla festa di oggi. Il Contratto di Servizio in realtà guarda molto più in là questa volta rispetto al passato, e ribadisce che la Rai, è inoltre «tenuta a definire, con le regioni che ne facciano richiesta, un progetto operativo finalizzato alla stipulazione di specifiche convenzioni a prestazioni corrispettive per assicurare l'applicazione delle disposizioni finalizzate alla tutela delle lingue di cui alla legge 15 dicembre 1999, n. 482,

tenendo conto, più in particolare, dei seguenti criteri: differenziazione delle esigenze in funzione delle rispettive aree di appartenenza; necessità di perseguire obiettivi di efficacia ed efficienza; caratteristiche delle diverse piattaforme di distribuzione con riguardo ai target da conseguire; necessità di un coordinamento con il Ministero della cultura per le parti di propria competenza».

Naturalmente, la Rai si impegna a garantire, compatibilmente con la disponibilità delle frequenze e delle risorse che il segnale televisivo dei programmi dedicati alle minoranze linguistiche abbia la stessa qualità tecnica prevista per le principali reti generaliste nazionali della Rai; che i programmi radiofonici delle minoranze linguistiche siano veicolati anche attraverso la nuova tecnologia DAB e che i programmi radiofonici delle emittenti estere di interesse per le minoranze linguistiche vengano ritrasmessi anche attraverso apposite soluzioni nelle aree di tutela in una logica di cooperazione transfrontaliera, come già succede per le trasmissioni televisive; e che la digitalizzazione di tutti gli archivi audiovisivi dei programmi prodotti per le minoranze linguistiche, anche con lo scopo di preservarli e di renderli fruibili agli istituti scolastici ed alle associazioni culturali comunitarie delle minoranze linguistiche. Che dire di più? Le premesse per una nuova stagione tutta da vivere a Rai Calabria ci sono tutte. Il futuro è già alle porte e vedremo cosa ne verrà fuori. Credo, però, che su questo la battaglia del sen. Maurizio Gasparri sia stata determinante per il successo finale. E forse, anche, merito della «cocciutaggine» con cui ha inseguito questo «suo sogno» il vecchio direttore di Sede Demetrio Crucitti e che oggi Alessandro Zucca, Direttore delle Sedi Regionali ed Estere della Rai, e il nuovo direttore di Sede Massimo Fedele presentano ufficialmente alla stampa. ● (pn)



UN VOLUME PER BAMBINI "LE MIE PRIME PAROLE ARBËRESHË"

***Un libro per ragazzi, scritto da due mamme,
insegna i segreti della lingua di Scanderbeg***

PINO NANO

Gli arbereshe sono come un vulcano addormentato, silenzioso ma sempre vivo, che custodisce l'anima dell'Albania e la fonde

con quella dell'Italia. Sono una comunità fiera e resiliente, discendente dagli albanesi che, tra il XV e il XVIII secolo, lasciarono la loro terra per sfuggire all'avanzata dell'Impero Ottomano. Non partirono per scelta, ma

per necessità, portando con sé la loro lingua, le loro tradizioni e un'identità che, nonostante tutto, è rimasta viva fino a oggi".

Eccola la "magia della parola" di cui mi ha appena parlato il vecchio Antonio Minasi, che degli arbereshe negli anni in cui lui è stato il Capo dei Programmi RAI in Calabria ha prodotto il meglio possibile. La magia della parola, che sta per magia dei sentimenti, magia del cuore, magia della tradizione, magia del ricordo, magia dell'appartenenza.

C'è un libro per bambini, appena fresco di stampa, "Le mie prime parole arbëreshë", firmato a quattro mani da Eliana Godino e Sara Baffa, e in cui in queste ore ho ritrovato per intero la magia dell'identità del popolo d'Arberia.

«C'è una lingua che mi danza intorno da sempre - scrive nella sua prefazione Eliana Godino -. La sento nei saluti delle signore che si recano in chiesa, nei racconti degli anziani seduti al fresco, nelle risate dei bambini che giocano per strada. È l'arbëreshë, la lingua antica e preziosa della mia gente. Eppure, io non la parlo bene. Non per scelta, non per pigrizia, ma per un curioso gioco del destino: mia madre, cresciuta nella prima parte della sua vita a Roma, con me ha sempre parlato solo in italiano. Mio padre, che invece l'arbëreshë lo padroneggia molto bene, era spesso fuori per lavoro, soprattutto quando ero piccola, momento in cui avrei potuto impararlo. Così, sono cresciuta ascoltandolo, capendolo, ma senza farlo mio del tutto».

Questo libro, non so se posso dirlo, ma è un piccolo grande miracolo della letteratura contemporanea. Supera ogni immaginazione, ogni schema possibile, ogni previsione. È un progetto-pilota destinato a lasciare un segno relevantissimo nella storia del linguaggio moderno, scritto a quattro mani da due donne che oggi lasciano ai bimbi (ma non solo a loro) una bel-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

lissima lettera d'amore dedicata alla propria terra.

«Gli arbereshe - scrive Eliana Godino - hanno una cultura ricca e affascinante, fatta di abiti tradizionali dai colori sgargianti, di canti polifonici che scaldano l'anima e di una fede che segue il rito bizantino, con messe solen-

«Oggi, vivo ancora qui, nel mio piccolo borgo italo-albanese, Santa Sofia d'Epiro, alle porte di Cosenza, con la mia famiglia. E come tutte le mamme che guardano il proprio bambino crescere, mi sono chiesta: cosa posso fare per lasciargli un pezzetto di questa cultura? Come posso aiutarlo a familiarizzare con questa lingua musicale e antica, senza rendere

loro nonni, di chi - insomma - cinquecento anni fa arrivò nella parte alta della Calabria, ai piedi del Pollino, per ricominciare a vivere una propria esistenza, lontana dalle violenze di un popolo eternamente in fuga.

«Gli arbëreshë - precisa Eliana - hanno una cultura ricca e affascinante, fatta di abiti tradizionali dai colori sgargianti, di canti polifonici che scal-

dano l'anima e di una fede che segue il rito bizantino, con messe solenni e icone dorate che sembrano raccontare storie. Sono gente di cuore, di ospitalità e di memoria lunga. Ma non è solo la lingua a renderli speciali. Gli arbereshe hanno una cultura ricca e affascinante, fatta di abiti tradizionali dai colori sgargianti, di canti polifonici che scaldano l'anima e di una fede che segue il rito bizantino, con messe



ni e icone dorate che sembrano raccontare storie. Sono genie di cuore, di ospitalità e di memoria lunga. Ma non è solo la lingua a renderli speciali. Gli arbereshe hanno una cultura ricca e affascinante, fatta di abiti tradizionali dai colori sgargianti, di canti polifonici che scaldano l'anima e di una fede che segue il rito bizantino, con messe solenni e icone dorate che sembrano raccontare storie.

La magia di un incontro.

Una lettera d'amore struggente e romantica insieme, ma soprattutto anche una inedita testimonianza di fede nella grande ricchezza culturale del popolo arbëreshë.

Forse ancora di più: una zattera multicolore e variopinta, da riempire e colorare, su cui Eliana Godino e Sara Baffa hanno fatto salire i loro amici più cari, le loro nenie più dolci, i loro ricordi più preziosi, le loro tradizioni e le mille storie d'amore di questa loro terra incantata.

questo processo troppo complicato? La risposta è arrivata con i colori. Perché disegnare, colorare, giocare con le lettere e le immagini è il modo più bello di imparare senza neanche accorgersene. Così, con l'aiuto della mia amica Sara Baffa, che mi ha fornito parole adatte all'alfabeto e molti aneddoti curiosi, ho creato questo libro per bambini. Un piccolo sentiero di carta e matite tra passato e futuro, tra memoria e gioco».

«C'è una lingua che mi danza intorno da sempre».

È quanto di più coinvolgente ci si possa aspettare da una donna così moderna come lei, che ha fatto della fotografia e della grafica la passione della sua vita e che, per mestiere, da sempre rincorre e insegue il futuro e il presente, l'irraggiungibile e l'impossibile.

Eppure, in queste pagine, lei e Sara Baffa riscoprono il passato, che è il passato dei loro nonni, dei nonni dei

solenni e icone dorate che sembrano raccontare storie».

Una magia, questo libro.

Della copertina ne farei un manifesto della nuova Arberia, da mandare in giro per il mondo.

Un puzzle di colori e di aneddoti, di racconti e di immagini, di disegni da riempire e da colorare, scritto non solo per i bambini - non fidatevi di quello che le due autrici scrivono nelle pagine che seguono - perché questo è un libro per tutti, grandi e piccini. E non si poteva trovare strumento pedagogico migliore e più efficace di questo per esaltare la solennità della lingua arbëreshë e del suo popolo.

«C'è una lingua che mi danza intorno da sempre». Bellissimo è dire poco.

«Oggi gli arbëreshë - racconta Eliana - continuano a esistere, tra chi è rimasto nei paesi d'origine e chi porta que-

▶ ▶ ▶



segue dalla pagina preceden

• NANO

sta identità nel mondo. Non sono solo un pezzo di storia, ma un ponte tra passato e futuro, un piccolo miracolo di resistenza culturale. E finché ci saranno voci che parleranno, canteranno e racconteranno in arbereshe, questo popolo continuerà a esistere, sfidando il tempo con la forza delle proprie radici.

Lo confesso, da questo libro ho imparato degli arbëreshë più di quanto non sia riuscito a fare in tantissimi anni di lavoro e di ricerca sul campo, da quelle parti. Una per tutte: «Il Venerdì Santo ogni lavoro si sospende; persino spolverare è proibito, perché si crede che la polvere sollevata possa posarsi sul volto del Signore giacente nel sepolcro». Se avrete modo di averlo tra le mani, vedrete, è una piccola-grande enciclopedia del sapere di una terra e di un popolo, l'antica Arberia di Calabria, un "vulcano addormentato", che - nonostante le torture vissute e le peripezie subite nei secoli - ha mantenuto sempre fede alla propria identità culturale e alla propria speranza.

"Un vulcano addormentato", che in queste pagine rinasce e rivive in maniera possente, e che due giovani donne calabresi hanno deciso oggi di raccontare nella maniera più sempli-



ce e più spontanea possibile ai propri bambini.

Un'operazione felice. Assolutamente felice, credetemi.

Eliana Godino è nata a Cosenza nel 1990. Dopo aver frequentato il liceo

Classico, decide di iscriversi all'Accademia di Belle Arti di Roma, concludendo il suo percorso con il massimo dei voti. Comincia a lavorare nel campo della grafica pubblicitaria e dell'illustrazione e a viaggiare molto per l'Europa, l'America e l'Asia, appassionandosi sempre di più alla fotografia. Nonostante le esperienze e le bellezze che ogni luogo le donava, ha sempre sentito una forza invisibile ma fortissima che la richiamava in Calabria. Molti l'avrebbero interpretato come una spinta negativa, ma lei lo ha avvertito come una guida verso la sua vera destinazione. Così, tornata nella sua terra natia, decide di aprire il suo studio e chiamarlo "Free Idea". Entra a far parte del team "Corigliano Calabro per la fotografia", associazione organizzatrice dello storico Festival Corigliano Calabro Fotografia, e grazie al gruppo che gravita attorno alla manifestazione, ha l'opportunità di seguire diversi workshop con grandi fotografi contemporanei. Costantemente alla ricerca di nuovi stimoli, ha deciso di dedicare il suo primo progetto proprio alla Calabria, con l'obiettivo di far conoscere la bellezza e le eccellenze della sua regione a livello nazionale ed internazionale. ●



IL GIORNO DEL PRESIDENTE BAJRAM BEGAJ IN RAI CALABRIA

Sabato 21 ottobre 2023, la Sede Rai della Calabria ha vissuto una delle giornate forse più solenni e più importanti di questi ultimi anni. Parliamo dell'arrivo a Cosenza, negli studi di Viale Marconi - che oggi è il palazzo storico della Rai calabrese - del Presidente dell'Al-

bania Gen. Bajram Begaj. Una visita ufficiale, che conferma - lo ha detto lo stesso Capo di Stato - quanta attenzione l'Albania abbia nei riguardi della Rai, e in particolare quanta attenzione il Presidente d'Albania voglia dedicare alla sede calabrese che più di altre oggi è chiamata a raccontare le tradizioni del popolo albanese

di stanza in Calabria. La cerimonia si è svolta nella Sala polifunzionale "Corrado Alvaro", cerimonia solenne aperta dal saluto, al Presidente dell'Albania, da parte del Direttore di Sede Massimo Fedele e dal Capo dei Servizi Giornalisti Riccardo Giacoia, questa la sua prima uscita pubblica da quando è il nuovo Caporedattore della Sede calabrese. Insieme a loro e in rappresentanza dei vertici di Rai Italia anche Antonio Marco Zela, Direttore Relazioni Esterne e Comunicazioni Rai Corporate.

A ricevere ufficialmente il Presidente d'Albania, insieme a Massimo Fedele e Riccardo Giacoia, c'era come delegato del Presidente della Regione l'assessore Gianluca Gallo, che ha sempre seguito in prima persona e in presa diretta le vicende della grande comunità arbëreshë di Calabria, e naturalmente il sindaco della città di Cosenza, avvocato Franz Caruso. Presente all'incontro c'era anche Ernesto Madeo Commissario della Fondazione Comunità Arbëreshë della Regione, che ha portato al Presidente d'Albania il saluto ufficiale di tutta la sua comunità.

È stato il saluto conclusivo del Presidente dell'Albania Gen. Bajram Begaj, a chiudere la suggestiva cerimonia, naturalmente dopo un giro istituzionale all'interno degli studi radiofonici e televisivi della Rai di Calabria.

Prima del Presidente Bajram Begaj, vi ricordo - invitato dall'allora direttore Demetrio Crucitti, che tantissimo si è speso su questi temi e per arrivare a questo straordinario traguardo finale - era stato lo stesso Presidente Ilir Meta, predecessore di Bajram Begaj, a venire in Calabria a visitare il palazzo Rai e a ringraziare i vertici del tempo di RaiCalabria per l'attenzione rivolta in passato alle tradizioni e alla cultura arbëresë. Per Rai Calabria, insomma, ancora un altro giorno solenne. ●

(Pino Nano)



MAURIZIO GASPARRI UN VECCHIO IMPEGNO ORA PREMIATO

Nel ringraziare della citazione della mia persona, nel corso della Conferenza Stampa avvenuta oggi 11 settembre

2025 alle ore 11:00 presso la Sede Regionale Rai per la Calabria per trasmissioni in lingua Arbëreshë rivolte Italo-Albanesi, devo segnalare che il mio impegno per gli Arbëreshë nasce da lontano e in

diverse occasioni sono intervenuto per sostenere le trasmissioni in lingua verso quella Comunità sia nel passato Contratto di Servizio 2018-2023 e desidero evidenziare che ho promosso una manifestazione proprio al Senato della Repubblica il 3 luglio 2023 presso la Sala Zuccari dando pubblicamente delle indicazioni agli organizzatori della manifestazione alla presenza di pubblico proveniente da tutta Italia, di tanti colleghi giornalisti, di Presidenti di Provincia e Sindaci nonché assessore Regionale alle Minoranze della Calabria l'on.le Gianluca Gallo e alla presenza di S.E.R. Mons. Donato Oliverio la cui Eparchia di Lungro ha competenza ecclesiale per tutta l'Italia per i fedeli italo-albanesi, di presentarmi una proposta per l'approvazione in Commissione di Vigilanza Rai e Governo nonché il Dipartimento Editoria e Informazione del sottosegretario Alberto Bacchini. Il Consiglio dei Ministri a febbraio 2024 Presieduto dal VicePresidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Esteri Antonio Tajani diede il via libera al nuovo Contratto di Servizio Rai-Stato 2023-2028, dopo una dura battaglia in Commissione di Vigilanza e per questo desidero ringraziare l'on.le Maurizio Lupi relatore di maggioranza in Commissione di Vigilanza Rai. Poi, venne pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 121 del 25 maggio 2024 elevando così la lingua Arbëreshë allo stesso livello delle altre Minoranze Linguistiche Storiche (Friulana, Sardo, Ladina, Tedesco, Francese e Slava) ma permettendo le trasmissioni di cui oggi festeggiate l'avvio grazie alla importante Legge di Riforma della Rai la Legge 103/1975 che attivò le Sedi Regionali in Italia. Mi dispiace che tutto questo non sia emerso nella Conferenza Stampa di oggi, perché dovrebbe valere ancora oggi il detto dare a Cesare quel che è, di Cesare almeno la Verità dei fatti. ●



LA RAI E LE LINGUE SENZA VOCE NEL RACCONTO DI UN PROTAGONISTA DI QUELLA STAGIONE

ROBERTO DE NAPOLI

Finalmente! Dico, finalmente siamo giunti al compimento: le minoranze linguistiche potranno parlare a loro stessi e ai calabresi attraverso i mezzi della nostra sede Rai, nella loro lingua e in italiano. Ho esultato quando la Rai ne ha dato notizia. E, come se qualcuno improvvisamente avesse acceso un proiettore, ho rivisto come un film tante immagini di questa storia; ho avuto persino la sensazione di sentire le voci degli autori che si sono avvicinati al microfono per raccontare la vita e la storia delle comunità. Ho vissuto questa storia direttamente come programmatore regista nella produzione dei programmi e come rappresentante della direzione più volte inviato a partecipare a incontri e simposi organizzati dalle associazioni culturali delle minoranze. È una storia fatta di duro lavoro, di gioia e, a volte, anche di amarezze.

Oggi, in questa occasione, desidero raccontarla per come l'ho vissuta, per dare merito ai Ragazzi di via Montesanto, così Pino Nano chiama la prima generazione della Rai della Calabria. Sono quelli che hanno lavorato indefessamente, credendo in ciò che stavano facendo, al conseguimento di ciò che oggi si festeggia. Direzione, Redazione, Produzione, Gestionale, tutti. Sono quelli che hanno fatto la televisione in Calabria. Racconto gli episodi salienti, scavando nella memoria nella speranza di farlo bene.

Il traguardo oggi raggiunto è proprio quello al quale la nostra sede tendeva da oltre 65 anni. Il lavoro sul campo è stato duro, ma si è fatto col sorriso, nella consapevolezza che era per una causa giusta, per il riconoscimento del diritto ad esistere di intere comunità garantito dalla costituzione. Si è lavorato concretamente per l'inclusione e la completa integrazione culturale e sociale, non



segue dalla pagina precedente

• DE NAPOLI

omologazione, nella realtà calabrese di persone di origini non calabresi. Mi preme innanzitutto sottolineare un fatto.

Quando è nata la Terza rete, le sue finalità erano sintetizzate dallo slogan "Dare voce a chi non ce l'ha". Per noi, per la nostra sede, non fu una novità. Per noi era normale, ovvio che il servizio pubblico si prendesse cura di chi vive ai margini della comunicazione e del bisogno. Era ed è una cultura radicata nella nostra sede nell'editoriale scritto e letto da Corrado Alvaro quando inaugurò il primo Gazzettino della Calabria il 3 ottobre 1955, trasmesso da Napoli fino a dicembre 1958, quando venne, finalmente, istituita la sede Rai in Calabria, in quel glorioso condominio di via Montesanto al numero 25 di Cosenza. Ho riletto quell'editoriale. Agli operatori dell'istituendo notiziario Alvaro disse esattamente:

«Sta ai redattori di questo periodico, ai suoi informatori, ai suoi corrispondenti e collaboratori farne uno strumento attivo per il risollevarimento della regione e per la sua coscienza sociale e individuale».

E noi, da quando è nata la sede nel 1958, quello abbiamo cercato di fare. Ci fu anche abbrivio politico. La nostra sede è nata in seguito all'interessamento dell'on. Gennaro Cassiani, democristiano, di Spezzano Albanese, arbëreshë dunque.

I fatti. Ninì Talamo, responsabile della redazione, non mancava di inviare servizi sulle nostre contrade più lontane alla storica rubrica nazionale del Primo canale televisivo Cronache Italiane. Erano i primi anni Sessanta. Si interessava di fatti di attualità, costume e società; anticipava il telegiornale della sera, verso

le 19,50. I nostri operatori Antonio Arena e Giancarlo Geri accompagnati dall'elettricista Carmine Scalzo, si recavano nelle località più lontane dalle città, percorrendo strade impervie e a volte pericolose. Tragedia quando bisognava andare nel reggino. Non c'era ancora l'autostrada, aperta nel 1963, e bisognava percorrere tutte le strade interne ai paesini, molte ore di macchina. Non c'era ancora la Terza Rete ma Talamo già dava voce a chi non l'aveva, sul primo canale televisivo nazionale.

Talamo realizzò anche numerosi documentari radiofonici per la sede,



custoditi nell'archivio di sede su nastro magnetico. Spero che prima o poi i programmi radiofonici che contengono la storia della Calabria nei primi anni dell'istituzione della sede calabrese, siano sistemati e digitalizzati e messi a disposizione degli studiosi. Su quei nastri magnetici sono incisi fonemi che forse sono scomparsi. Ricordo ancora che Ninì Talamo ebbe sempre a cuore le sorti della Calabria e che per un quarto di secolo condusse l'arcinota rubrica Qui parla il Sud, sulle contrade più sperdute, proprio come raccomandava Alvaro.

Fin dalla istituzione della sede le Minoranze erano in primo piano fra coloro ai quali bisognava dare voce: gli Arbëreshë, dislocati nelle province di Cosenza e Catanzaro, gli Occitani di Guardia Piemontese e i Grecanici di Bova superiore, nel reggino. Tutti i direttori che si sono avvicendati nella nostra sede hanno sempre previsto nei palinsesti dei programmi uno spazio per le minoranze: da Mascilli Migliorini ad Alessandro Passino, a Enzo Arcuri e poi a Basilio Bianchini, Demetrio Crucitti, protagonista del rush finale, e oggi lui Massimo Fedele.

Pionieri sono stati Pupa Pisani, la prima voce radiofonica della Calabria, Giampiero De Maria ed Emanuele Giacoia. Le trasmissioni erano realizzate con la collaborazione di autori esterni provenienti dalle stesse comunità, sotto la supervisione appunto di Pupa Pisani e, successivamente, da un programmatista regista interno. Dei tanti autori che si sono avvicendati al microfono ricordo il caro Alfredo Frega, il più strenuo sostenitore dei diritti dell'Arberia calabrese. Giornalista, ex cancelliere del Tribunale di Rossano. È stato uno dei nostri collaboratori più presenti nei programmi radiofonici con i suoi racconti appassionati, garbati, avvincenti della sua gente. Era in

prima linea anche fuori dallo studio radiofonico, fin dalla prima conferenza sulla terza rete del 1981. Non si contano le iniziative e i progetti realizzati per la sua Arberia. Ha ideato persino un settimanale televisivo trasmesso da Teleuropa Network. Oggi, sono certo, sarebbe qui felice, con gli occhi pieni di lacrime di gioia ad ascoltare il grazie della sua gente e gli applausi scroscianti per il suo impegno, anche il mio.

Dopo il direttore Passino la tradizione non mutò. Con l'insediamento



segue dalla pagina precedente

• DE NAPOLI

alla direzione del dott. Enzo Arcuri, giornalista calabrese, già vicecaporedattore nella sede di Palermo, ci fu una straordinaria novità. Arcuri organizzò un programma per gli arbëreshë totalmente in lingua, condotto dal nostro caro collega e amico Vincenzo Pesce, albanese. Fu un successo; quella trasmissione, secondo me, è emblematica del progetto che finalmente si attua.

Nel 1993 partecipai come programmatista regista inviato al programma nazionale di Radio1 Senti la Montagna? Nello studio centrale di Roma c'era Donatella Bianchi. Presentai i Grecanici della Bovaria: Bova, Roghudi, Galliciano e Bova Marina. Mi recai a Bova superiore. Percorsi una strada terribile. Impiegai oltre 50 minuti per soli 15 chilometri. Ciò dà l'idea dell'isolamento di quella comunità: un'isola linguistica fondata da un'antica colonia greca. Un isolamento che ha consentito la conservazione di riti e tradizioni fortemente legati alla Grecia antica nonché i fonemi originali della lingua che in Grecia sono andati perduti. Ogni anno docenti e studenti dell'univer-

dei documenti storici più antichi. Negli incontri che ho avuto con le minoranze a volte ho dovuto far fronte ad accuse infondate di disinteresse della nostra sede verso di loro. In una conferenza alla quale parteciparono gli esponenti di tutte le minoranze linguistiche, Francesco Altimari, di Spezzano Albanese, professore ordinario allora di Lingua e Letteratura albanese all'Unical, disse che la Rai non avrebbe mai consentito l'accesso alle loro comunità. Tentai di rassicurarlo ma non ci riuscii. Di ritorno da quell'incontro scoprii per caso con una ricerca su Internet che la dottoressa Donatella Laudadio, allora assessore alla Pubblica istruzione e cultura, alle Minoranze linguistiche e alle pari opportunità, aveva stigmatizzato la mancata attuazione da parte della nostra sede della legge 482 del 1999, che prevede la tutela delle minoranze e l'accesso alla Rai. Siamo negli anni 1995/2004, quando il direttore di sede era il dott. Basilio Bianchini il quale provvide immediatamente a replicare sulla stampa all'infondata denuncia

Un altro passo avanti verso la meta fu l'esperimento che Bianchini mi fece fare insieme ad Anna Stratigò,

dedicato agli arbëreshë, già andato in onda nel tg regionale, nella lingua albanese: prove tecniche di trasmissione, e non solo.

Dicembre 1979. È la Terza Rete. Dirigente alla programmazione è Antonio Minasi, con nove programmisti registi. Ricordo benissimo che il primo pensiero di Minasi fu rivolto alle minoranze. Pupa Pisani aveva scritto una sceneggiatura per un documentario sugli Occitani di Guardia Piemontese dal titolo Guardia Piemontese fra cronaca e storia. Gli occitani in Calabria sono presenti anche a Montalto e a San Sisto dei Valdesi, in provincia di Cosenza.

Minasi approvò subito la proposta di Pupa, per trasmetterlo all'inaugurazione della nascente televisione regionale il 18 dicembre. Si era, però, a pochi giorni da Natale; si pensò quindi, più opportunamente, di trasmettere qualcosa che lo ricordasse. Fu trasmesso il programma La notte di Natale, di Giulio Palange. Il documentario di Pupa fu trasmesso il 1° gennaio 1980. È un documentario speciale per contenuti e originalissima nell'idea registica di Pupa. Racconta la storia degli Occitani a Guardia Piemontese, della persecuzione subita dalla chiesa cattolica, le loro abitudini, la loro organizzazione sociale, la loro cultura, la lingua. Per ricostruire alcuni eventi storici Pupa ricorse ad attori professionisti, fra i quali Salvatore Puntillo nella parte di Pascale, il predicatore martire simbolo della fede e della resistenza valdese. Non ricordo se fino ad allora altri registi avessero fatto scelte registiche analoghe. Oggi è normale vedere documentari col ricorso ad attori o a sequenze di film per ricostruire fatti storici. Ma c'è un'altra originalità. Pupa pensò di dare voce agli astanti che assistevano alle riprese. Qualcuno era del luogo, solo di passaggio, qualche altro (studioso ricercatore storico) era stato invita-



sità di Salonicco si recavano a Bova, credo lo facciano ancora oggi, per studiare e registrare quei fonemi che li avrebbero aiutati nello studio

di Lungro, scrittrice e musicista arbëreshë, storica dell'Arberia, esperta della lingua arbëreshë: traducemmo un servizio del telegiornale





segue dalla pagina precedente

• DE NAPOLI

to a partecipare. Fra i tanti il professor Francesco Andrea Dalpino. Era frate e storico dell'ordine dei Servi di Maria, docente, allora, di Storia della Chiesa e dei movimenti ereticali presso l'Unical; è scomparso nel 2015. Dalpino prese il microfono e fece ammenda pubblica per i delitti commessi dalla Chiesa cattolica nei confronti degli Occitani. Il documentario è conservato anche nella biblioteca nazionale di Cosenza.

Minasi era attento alle vicende regionali e nazionali. Negli anni Ottanta cominciò il fenomeno dell'immigrazione in Calabria di albanesi che rischiando la vita fuggivano dall'Albania e dalla dittatura feroce di Enver Hoxa. Minasi sensibile all'evento chiese a Vincenzo Pesce, albanese, di realizzare uno speciale radiofonico sulla storia degli albanesi, sulla loro tragedia, sull'eroe nazionale Skanderbeg che salvò l'Albania e l'Europa dall'invasione Ottomana nel XV secolo. Pesce si mise subito al lavoro. Titolo del documentario: Scanderbeg, amore e libertà.

La vicenda è narrata nei dettagli da

Pino Nano nel suo libro *Quarant'anni di Rai in Calabria* edizioni Memoria, anno 2000. Invito a leggerlo perché Nano fa emergere magistralmente la profonda sensibilità umana di Pesce e la sua alta professionalità di autore e regista. Nel '91 poi, alla caduta del regime, l'emigrazione gli albanesi verso la Calabria si intensificò. Pino Nano, caporedattore, mandava in onda quotidianamente storie degli sbarchi. Alfonso Samengo realizzò uno speciale televisivo, con le riprese di Cesare Passalacqua e la collaborazione tecnica di Pietro Bianco, sui reduci della dittatura di Enver Hoxa. Ancora la struttura di programmazione di Minasi, negli anni Ottanta, è in prima linea con i documentari di Piero Pisarra, arbëreshë, e Vincenzo Pesce. Pisarra, giornalista, sociologo, docente presso l'Istituto Catolique di Parigi, corrispondente della RAI da Parigi fino al 2017, realizza 5 puntate sulla storia, la vita e l'attualità degli arbëreshë dal titolo emblematico di emarginazione Fratellastri d'Italia; Pesce, oltre alle tradizioni e al mondo dello spettacolo arbëreshë, realizza una fiction in due puntate sul ritorno a casa dopo diversi anni, di un paesa-

no di Spezzano Albanese, emigrato in Germania: trova è un altro mondo.

Non mancò mai il contributo dei sindacati. In occasione dell'audizione dei sindacati presso la Commissione Parlamentare per l'Indirizzo Generale e la Vigilanza dei servizi Radiotelevisivi, proprio sull'attuazione della legge quadro 482, fissata per il 17 novembre 2017, i sindacati di sede si sono mobilitati facendo recapitare un documento alle proprie segreterie nazionali di sostegno all'istanza presentata dal direttore Crucitti riguardo al riconoscimento del diritto all'accesso delle Minoranze linguistiche calabresi, come già da tempo era avvenuto per altre regioni. L'istanza fu approvata. La Commissione chiese la delibera della Regione Calabria che allora ancora non c'era.

Questa è la storia che ho vissuto per tanti anni e oggi sono felice che tutto il lavoro fatto sia giunto a buon fine. Le minoranze linguistiche sono una identità culturale e sociale di valore inestimabile; hanno molto da dire ai calabresi e i calabresi a loro. Mi associo a tutti coloro che hanno proposto all'Unesco di riconoscerle come patrimonio dell'Umanità. ●

LA RIFLESSIONE / **FRANCO CIMINO**

IL GENOCIDIO ANNUNCIATO E IL SILENZIO COLPEVOLE DELL'EUROPA



C’era un solo palazzo ancora in piedi nell’inferno di Gaza. Uno soltanto. Un piccolo grattacielo che sembrava toccare il cielo, prima che un missile ne cancellasse anche l’ultima ombra. È diventato simbolo di ciò che resta: macerie.

Ma non solo quelle di cemento. Macerie morali, civili, politiche. Quelle dell’Europa, della comunità internazionale, di chi ha scelto di guardare altrove.

Da quasi due anni, con il pretesto della legittima difesa, Israele ha dato corpo a un progetto di annientamento sistematico. Non solo contro Hamas — che

pure ha responsabilità evidenti e pesanti — ma contro un intero popolo. Circa un milione di civili: uomini, donne, bambini, anziani. Non soldati. Non terroristi.

E la parola genocidio, che all’inizio sembrava eccessiva, oggi è diventata necessaria.

Non è distrazione, né semplice passività. È calcolo. È la stessa logica che guida da decenni molte decisioni di politica estera: distruggere per poi ricostruire. Guerra come investimento. Piatto ricco, mi ci ficco. Prima in Ucraina, ora anche in Palestina.

Il comportamento dell’Unione Europea è stato vergognoso. Non solo non si è fermato il massacro, ma si è lasciato

intendere che, in fondo, la spartizione postbellica potrebbe coinvolgere anche noi.

E l’Italia? Ancora più grave. Due ministri del governo si sono detti apertamente a fianco di Israele, ignorando il mandato della Corte Penale Internazionale contro Netanyahu.

Siamo arrivati al punto che un criminale di guerra può essere accolto con gli onori riservati a un capo di Stato. Questo, in un Paese che si dice cattolico, cristiano, fondato sulla pace.

Nel frattempo, oltre un milione di palestinesi vive in condizioni che ricordano — e non è una forzatura — i campi di concentramento del secolo scorso. Senza acqua, cibo, cure mediche. Si muore

segue dalla pagina precedente

• CIMINO

per malattie curabili, per fame, per il freddo.

E noi, in Europa, buttiamo cibo, latte e medicine nella spazzatura.

Questa non è più geopolitica. È complicità. È ingiustizia. È peccato, per chi crede. È un crimine morale e forse anche penale. E chi governa con questa indifferenza, dovrebbe essere rimosso. Subito.

Anche solo per incapacità. Anche solo per stupidità. Perché in politica, la stupidità equivale alla corresponsabilità. La parola da dire è una, chiara, definitiva: basta.

Basta con le stragi. Basta con l'occupazione. Basta con il silenzio. Basta con il pretesto degli ostaggi, usato per giustificare l'invasione, quando molti di loro

- lo sappiamo - sono morti proprio sotto i bombardamenti dell'esercito israeliano. O lasciati morire dalle mani carnefici dei loro prigionieri, per rapresaglia a ogni brutale attacco israeliano.

Basta con l'ipocrisia, con la diplomazia che finge equilibrio mentre tollera crimini. Basta con l'idea che la guerra sia una fase necessaria alla ricostruzione. Si imponga a Israele, con gli strumenti del diritto internazionale e della pressione diplomatica e commerciale, il cessate il fuoco immediato. Si pretenda il ritiro dai territori occupati. Si sostenga - e si garantisca - la creazione di uno Stato palestinese libero e indipendente, come sancito da accordi sottoscritti e poi disattesi per decenni.

Si imponga anche un piano di ricostruzione, partecipato e giusto, che restitu-

isca ai palestinesi non solo le macerie, ma la possibilità di vivere. Non di sopravvivere: di vivere.

Perché ciò che si consuma oggi non è solo un crimine contro un popolo, ma un crimine contro l'idea stessa di giustizia, di diritto, di umanità. E questo si chiama con il solo nome che lo spiega bene, genocidio.

Se l'Europa ha ancora una coscienza, se i governi occidentali vogliono ancora dirsi civili, se l'Italia vuole davvero tornare a essere un Paese credibile, allora non basta una presa di posizione. Serve una scelta. Serve il coraggio di dire: non in nostro nome.

Perché non esiste pace costruita sull'annientamento di un popolo. E non esiste sicurezza duratura fondata sul sangue degli innocenti. ●

IL PARLAMENTO UE CHIEDE AGLI STATI MEMBRI DI RICONOSCERE LA PALESTINA

Il Parlamento europeo condanna, con forza, il blocco degli aiuti umanitari a Gaza da parte del governo israeliano, che ha provocato una carestia nel nord di Gaza, e chiede l'apertura di tutti i pertinenti valichi di frontiera. Invita a ripristinare con urgenza il mandato e i finanziamenti dell'UNRWA, con un controllo rigoroso, e si oppone fermamente all'attuale sistema di distribuzione degli aiuti.

I deputati, allarmati dalle gravi carenze alimentari e dalla malnutrizione dovute alla restrizione degli aiuti, chiedono accesso pieno, sicuro e senza ostacoli a cibo, acqua, forniture mediche e riparo, nonché il ripristino immediato delle infrastrutture vitali. Sollecitano tutte le parti a rispettare i propri obblighi umanitari ai sensi del diritto internazionale.

Nella risoluzione - adottata con 305 voti favorevoli, 151 contrari e 122 astensioni - i deputati sostengono la decisione della presidente della Commissione europea di sospendere il sostegno bilaterale dell'UE a Israele e di sospendere parzialmente l'accordo UE-Israel in materia commerciale. I de-

putati chiedono indagini complete su tutti i crimini di guerra e sulle violazioni del diritto internazionale, e chiamare tutti i responsabili a rispondere delle proprie azioni.



Sostengono inoltre le sanzioni dell'UE contro coloni e attivisti israeliani violenti in Cisgiordania occupata e a Gerusalemme Est, e contro i ministri israeliani Bezalel Smotrich e Itamar Ben-Gvir.

Il Parlamento invita le istituzioni e i paesi UE a compiere passi diplomatici per garantire l'impegno verso la soluzione dei due Stati, con progressi politici concreti verso la sua realizzazione, in vista dell'As-

semblea generale delle Nazioni Unite del settembre 2025. Sottolinea la necessità di una completa smilitarizzazione a Gaza e dell'esclusione di Hamas dal governo, chiedendo il ritorno di un'Autorità palestinese riformata come unico organo di governo.

Secondo i deputati, la creazione di uno Stato di Palestina è fondamentale per la pace, la sicurezza di Israele e la normalizzazione regionale. Inoltre, invitano gli Stati membri a valutare la possibilità di riconoscere lo Stato di Palestina per sostenere la soluzione dei due Stati. ●



LA MICCIA SPENTA DALL'UFFICIALE E UN FRAMMENTO DELLA SCHEGGIA DELLA POLVERIERA

GERACE E LA SECONDA GUERRA MONDIALE: IL MIRACOLO DELLA POLVERIERA

ANTONIO PIO CONDÒ

Se la polveriera fosse esplosa avrebbe totalmente distrutto, considerate le migliaia di proiettili di ogni calibro che la componevano, ben tre centri della Locride e provocato migliaia di vittime. Era il 5 settembre del 1943. Nel rispetto d'una pluriennale tradizione, anche quest'anno la città di Gerace ha ricordato quella data celebrando la "Giornata del Ringraziamento".

La cerimonia per la prima volta si è tenuta nella chiesetta del Sacro Cuore di Gesù (la millenaria Basilica Concattedrale è infatti chiusa per necessari lavori di adeguamento antisismico che vengono realizzati coi fondi del Pnrr) dove il canonico arciprete, don Franco Labadessa, presenti anche il sindaco Rudi Lizzi ed una delegazione di amministratori nonché della Polizia Locale - col labaro della Città - e del Comando Stazione Carabinieri, ha officiato la solenne funzione religiosa. Da oltre mezzo secolo i geracesi, infatti, ricordano un misterioso evento che la ragione umana non può spiegare, definito un "miracolo" attribuito all'intercessione di Maria SS. Immacolata, Patrona e protettrice di Gerace, "Regina della città e della Diocesi", grazie alle preghiere del Vescovo del tempo, mons. Chiappe. La "Giornata del Ringraziamento" è stata istituzionalizzata un cinquantennio addietro dall'Amministrazione comunale - allora guidata dal compianto sindaco sen. Giuseppe Beniamino Fimognari - d'intesa con le autorità ecclesiastiche locali per ricordare un episodio verificatosi nel periodo della seconda Guerra mondiale, il 5 settembre 1943, appunto. Gerace, sede della Diocesi di cui era allora vescovo mons. Giovanni Battista Chiappe, per il quale nel 2001 sono state avviate le prime procedure per la "causa di canonizzazione", "era un caposaldo di resistenza militare con Comando di Reggimento Costie-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• CONDÒ

ro; con postazioni di cannoni, mitragliatrici, contraeree e con tre polveriere (di cui una di Corpo d'Armata ubicata in c.da San Filippo) nei dintorni della città". Un evento, quello del 5 settembre 1943, ancora oggi ricordato da anziani geracesi, testimoni oculari. Fatti reali di cui parlano il Can. Antonio Oppedisano, ("Cronistoria della Diocesi di Gerace"), i testi di alcuni storici (Domenico e Giacomo Oliva, Vincenzo Cataldo), il libro pubblicato dal Comune e dalla Diocesi (Arti Grafiche Edizioni-Ardore) in occasione del 50° anniversario dell'incoronazione della statua dell'Immacolata (era il 15 maggio 1947). Un volumetto, quest'ultimo, curato dallo storico Giacomo Oliva, Direttore del Museo diocesano, con testi dei vescovi mons. Chiappe e mons. Bregantini (vescovo di Locri-Gerace da maggio

1994 a gennaio 2008, n.d.c.), del noto, compianto mariologo padre Stefano De Fiores, di Padre Dimitri Makaroff



e di Maria Oliva Spanò. È la mattina del 5 settembre 1943, alle 4, i tedeschi lasciano Gerace; ma non intendono abbandonare, "consegnare" ad altre

"mani" le "polveriere" di proiettili presenti in località "Calvario" (la più piccola) ed in C.da San Filippo.

Annunciano, così, che alle 13 sarebbe stata fatta saltare la prima (l'esplosione causò una pioggia di schegge ma nessun ferito). Alle 17, invece, sarebbe esplosa la seconda, enorme polveriera (circa 17 mila proiettili di ogni calibro). L'esplosione avrebbe distrutto Gerace ed i vicini centri di Agnana e di Antonimina). Nella Cattedrale il vescovo Chiappe prega ai piedi della statua dell'Immacolata e, con estrema serenità, invita i fedeli ad attendere fiduciosi, perché la Vergine avrebbe salvato la Città. Il colonnello comandante di Piazza ordina di dare fuoco alla miccia che, per due volte, misteriosamente si spegne. Viene riaccesa per la terza volta, il fuoco sta per raggiungere la polveriera quando un capitano d'artiglieria, "spinto da impulso misterioso, scriveva

Domenico Oliva, inforca la moto, corre sul posto" e la spegne (ogni anno quella miccia, ed una scheggia vengono esposte e portate all'altare durante la "Giornata del Ringraziamento"). Un miracolo, ripetono da decenni i geracesi; un miracolo avvenuto per intercessione dell'Immacolata. Un miracolo, ha sottolineato don Labdessa (durante la celebrazione ha letto un messaggio che il 5 settembre 1950 l'allora vescovo Chiappe indirizzò ai fedeli), del quale "tutti dobbiamo continuare ad essere testimoni e tramandare alle nuove generazioni". A conclusione della "Giornata del Ringraziamento", nella Chiesa del Sacro Cuore di Gesù è stato intonato il canto del "Te Deum" seguito dalla processione a conclusione della quale l'effigie dell'Immacolata è stata esposta dal noto Belvedere delle Bombare (un balcone sullo Jonio) per benedire tutta la Diocesi. L'ennesima manifestazione di riconoscenza e di devozione di un popolo grato alla sua Protettrice. ●





SOVERATO 25 ANNI DOPO LA TRAGEDIA DEL CAMPING LE GIARE IL FANGO CHE NON SI LAVA VIA

GIANFRANCO DONADIO

Soverato, 10 settembre 2000. Una notte che la Calabria non dimenticherà mai. Il camping "Le Giare", un'oasi di serenità sul litorale ionico, accoglie circa cinquanta persone in cerca di riposo e solidarietà. Volontari dell'Unitalsi di Catanzaro, disabili e il loro custode, Vinicio Calì, che veglia su tutti. Sono lì per un campo estivo, per condividere gioia in una terra che sa di mare e di ulivi antichi. Ma la natura, tradita dall'uomo, ha altri piani. Dopo due giorni di piogge incessanti, il torrente Beltrame si gonfia come una bestia ferita, esonda con furia apocalittica e travolge tutto. Acque torbide, fango denso, detriti che trascinano via tende, bungalow, roulotte. In un istante, il paradiso diventa inferno. Tredici vite spezzate: Ida e Serafina Fabiano, Mario Bocalone, Raffaele Gabriele, Paola Lanfranco, Iolanda Mancuso, Giuseppina Marsico, Franca Morelli, Rosario Russo, Antonio Sicilia, Salvatore Simone, Concetta Zinzi. E Vinicio Calì, il cui corpo svanì nel nulla, inghiottito dal mare come un ultimo, silenzioso rimprovero.

Quei fatti non furono solo un capriccio del cielo. Furono un grido di un territorio violentato. Il camping sorgeva proprio nell'alveo del torrente, in una zona nota per il rischio idrogeologico - un errore madornale, frutto di un'urbanistica sconsiderata e di permessi concessi con leggerezza. In Calabria succede. Le indagini, culminate in condanne definitive della Cassazione per omicidio colposo, puntarono il dito su colpe precise: il proprietario della struttura, che ignorò i pericoli per profitto; un funzionario dell'Agenzia del Territorio, complice di autorizzazioni illegittime; un altro della Regione Calabria, che chiuse gli occhi sul dissesto. Non fu fatalità, ma incuria. Una Calabria che, per troppi anni, ha anteposto il

► ► ►



segue dalla pagina precedente

• DONADIO

"fare" al "prevenire", lasciando che il cemento divorasse i greti fluviali e i boschi che trattengono l'acqua. Quelle morti erano evitabili, e questa verità brucia come sale sulle ferite.

Eppure, in mezzo al caos, la macchina dei soccorsi mostrò il cuore pulsante di questa terra. Oltre trecento vigili del fuoco, pompieri da tutta Italia, si precipitarono sul luogo. Volontari locali, con le mani nude nel fango, scavavano sperando in un miracolo che non arrivò. Le immagini - tronchi giganti sulla spiaggia, auto accartocciate come lattine, carcasse di animali sparse come presagi - erano da fine del mondo. Ma quei soccorritori, esausti e coperti di melma, incarnarono la forza d'animo dei calabresi: non si arresero, recuperarono dodici corpi, confortarono famiglie straziate. Fu un balletto tra eroismo e impotenza, tra tecnologia e tradizione, che salvò i superstiti ma non poté cancellare il dolore. Oggi, a venticinque anni di distanza, quel meccanismo - migliorato con piani

di emergenza più rodati e fondi per la regimentazione idraulica, come i sei milioni stanziati per Soverato - ci insegna che la prevenzione è il vero eroe, non l'improvvisazione.

Ma andiamo più in profondità, anche su un piano antropologico. La Calabria è una terra scolpita dalle catastrofi, un'antica danza tra uomo e natura indomita. Da millenni, alluvioni e frane sono compagne di viaggio:



pensate al 1953, quando il Tirreno inghiottì interi paesi; o al 2006, con il maltempo che flagellò la Sila; fino ai recenti nubifragi del 2024, che hanno sommerso Lamezia e Locri, ricordandoci che il clima cambia ma l'incuria no. Questa regione, con il suo 90% di comuni a rischio secondo l'ISPRA, porta nel DNA una fatalità stoica: il fatalismo del contadino che semina sul vulcano, la devozione alla Madonna delle Grazie per scongiurare il diluvio. È un'antropologia del limite, dove il mare dà e toglie, i torrenti nutrono e distruggono, come ci ricorda Vito Teti. I calabresi, gente di roccia e di lacrime, hanno imparato a rialzarsi - con processioni, canti e una solidarietà che sfida la burocrazia - ma pagano il prezzo di una storia di abbandono: governi centrali distratti, risorse mal gestite, un Sud che invoca prevenzione ma riceve cerotti. Eppure, in questa resistenza c'è una forza primordiale, un'etica del "sopravvivere insieme" che trasforma il lutto in monito collettivo. ●

[Courtesy LaCNews24]



CONCLUSA L'ESTATE NELLA PARROCCHIA DI SAN FRANCESCO DI PAOLA A LAMEZIA

SARA CALABRETTA

Chi l'avrebbe mai detto che questa settimana sarebbe volata via come un alito di vento e che adesso, come l'E...state in parrocchia e il campo-scuola a Longobardi, resterà un altro ricordo indelebile dei nostri cuori, nella sezione "nostalgia". Sono stati dei giorni meravigliosi in cui abbiamo voluto rivivere le emozioni quelle belle, quelle che non si scordano mai ma che sono tutt'altra cosa quando diventano testimonianza di ciò che stiamo vivendo in quel preciso momento di gioia, spensieratezza, energia, condivisione, altruismo, felicità e amore per il prossimo. Con questa settimana di giochi abbiamo aperto il

segue dalla pagina precedente • CALABRETTA

me-
se di settembre, il mese che segna la fine delle vacanze estive in un certo senso, ma abbiamo voluto anche aprire le porte al nuovo cammino che affronteremo in questi mesi in parrocchia tutti insieme. Nel momento in cui si racconta la fine di ogni esperienza, sembra manifestarsi quasi una tragedia: c'è chi, nel proprio rullino foto, conserva tantissime foto in una cartella denominata "estate in parrocchia 2k25", "grest", "Longobardi 2025" "seconda casa" e nel momento in cui riguardiamo le foto, esce sempre una lacrimuccia, forte segno di quanto sentiamo la mancanza di quei momenti lì, che nessuno potrà mai restituirci, almeno fino a quando non torneremo a rivivere l'esperienza la prossima estate. Il cammino in parrocchia è speciale ed è diverso da qualsiasi altra esperienza di vita che abbiamo vissuto e vivremo; non è come l'inizio delle scuole superiori che, prima o poi, rimarranno un altro ricordo che pian piano ci lasceremo le spalle; il percorso che si vive in parrocchia inizia, ma non finisce

mai. Non c'è un'età per iniziare a frequentare l'ambiente parrocchiale, tutti siamo chiamati a vivere questo cammino e ad impegnarci a non perdere mai la strada che ci porta sempre più avanti. La vita in parrocchia è bella perché varia; ci sono i bambini, ci sono gli animatori, ci sono le mam-



me, i papà, i nonni, i preti, le suore... ma alla fine non siamo poi così diversi, tutti frequentiamo la parrocchia, siamo parte di un grande tutto che è espressione della grande comunità che si crea e che non si sgretola mai, ma si espande sempre di più. È bello vedere ogni volta che si fa ingresso nella parrocchia i volti di tutti, che siano familiari, ben noti o sconosciuti, ma comunque tutti quanti parte di questa grande famiglia.

Quest'anno sono entrati molti ragazzi nuovi che hanno intrapreso per la prima volta il percorso di animatori al grest di giugno e di settembre. È stata la prima esperienza, è normale sentirsi spaesati le prime volte, sentirsi fuori posto perché non si conosce bene l'ambiente o ciò che bisogna

fare, ma una cosa è certa: siamo tutti animatori e prima ancora ragazzi che hanno bisogno di costruire il loro percorso in parrocchia con serenità e spensieratezza e capire che non è difficile trovare il

proprio posto se si continua ad essere, anche in ambienti nuovi e anche con gli altri, sempre se stessi. Ed ecco cari ragazzi, non è un addio quello che vi rivolgiamo, ma un arrivederci. Ci rivedremo nei corridoi, nel cortile, nel campo da calcio. Non smettete mai di frequentare la parrocchia perché è una grande avventura con tante piccole tappe da percorrere. Il grest o il campus a Longobardi potranno anche essere le più belle, le più nostalgiche, le più memorabili, ma sono solo alcune delle tante tappe che si affrontano in questo percorso infinito. Le lunghe strade sono belle se percorse insieme. Quindi un grazie speciale ai bambini per i sorrisi che hanno saputo darci in questi altri giorni, un grazie a tutti quanti voi per la presenza che manifestate e per esser parte della comunità che ci appartiene. "Amatevi l'un l'altro e fate tutte le vostre cose in carità", lo diceva San Francesco di Paola, il cui nome prende la nostra parrocchia. ●





LA CALABRIA DI DOMENICO ZAPPONE

a cura di Natale Pace



L'UOMO ASINO E ALTRE ANTICHE USANZE DOMENICO ZAPPONE A ROGHUDI

NATALE PACE

Nella mitologia greca l'asino lo troviamo in compagnia di Sileno, un ubriacone vecchio e grasso, seguito spesso da esseri teriomorfi con zampe e coda di capra (non vi ricorda le Anarade di Galliciano?); poi in compagnia di Dioniso il dio della follia e del vino e quindi ancora con il terribile Priapo, dio della fecondità, un piccolo essere condannato da Era ad un fallo enorme sempre in erezione.

Ma per quanto abbia cercato, di questo rito popolare dell'uomo asino celebrato con grandi caciare a Roghudi Vecchia (forse nell'intera area grecanica) non ho avuto ad oggi alcun riscontro concreto.

Quando Domenico Zappone si reca a visitare l'antica "Roghodes" per seguire e raccontare le evoluzioni dell'uomo-asino che danza tra fuochi pirotecnici e bacchanali di popolo nei giorni dell'Assunzione, era il 12 di agosto del 1959.

La cittadina nel cuore dell'area grecanica della bovesia, a poco meno di seicento metri sul livello del mare, era animatissima di oltre 1500 anime e ancora non si divideva nella Roghudi Vecchia, disabitata, regno del silenzio e Roghudi Nuova, trasferita dalle autorità nell'area periferica occidentale di Melito di Porto Salvo.

Dovevano ancora trascorrere quasi quattordici anni da questo racconto di Zappone perchè i roghudesi, uomini e donne, vecchi e bambini venissero sradicati dalle case a pendio sui crepacci dell'Amendolea, la "fiumara d'argento", e trapiantati d'autorità quaranta chilometri giù verso mare. Due tragici episodi alluvionali si era-



segue dalla pagina precedente

• PACE

no abbattuti sulle case abbarbicate allo sperone di roccia che si intrufola nell'alveo della fiumara, il primo nel mese di ottobre 1971 quando in pochi giorni piovve che Dio la mandò incontrollabile, tanta acqua quanta di solito ne cade in un anno; il secondo, ancora più violento a dare il colpo di grazia a persone e cose, il 29 dicembre 1973 durante i preparativi per l'avvento del nuovo anno.

Ne piovve tanta da indurre le Autorità a disporre appositi sopralluoghi tecnici che sentenziarono la pericolosità di Roghudi. Il paese venne dichiarato interamente inagibile; nell'immediatezza le famiglie vennero "temporaneamente" distribuite nelle case dei paesi limitrofi. Ma si sa, in Calabria gli avverbi di tempo non hanno lo stesso significato che nel resto del Paese, per cui quel "temporaneamente" si protrasse per quasi altri quindici anni e solo nel 1988 venne realizzata Roghudi Nuova in territorio ceduto dalla città di Melito.

Oggi, Roghudi Vecchia è praticamente irraggiungibile, regno delle Nereidi e degli animali selvatici che nelle case abbandonate ci sguazzano da pascià. Le strade per arrivarci, sia che si scenda da Chorio o che si salga da

Roccaforte del Greco sono spesso percorribili per frane che invadono la carreggiata o che pericolosamente la minacciano. Quell'unica volta che c'ho provato, sono stato costretto a fermarmi quando già le case erano in vista, abbarbicate allo sperone di roccia, come abbracciate a un lare protettore per paura di cadere giù. Quelle più vicine ai precipizi, hanno



CALDAIE DEL LATTE

infissi alle mura esterne anelli di ferro. Servivano a legarci delle funi alle quali venivano collegate alle caviglie dei ragazzi; ma non era una sevizia. Lì si preservava da cadute nell'orrido, tante volte accadute in passato e si racconta che di notte, nel silenzio del paese desolato si sentono i lamenti dei bambini caduti e deceduti in quella orribile maniera.

Ma nel 1959, al tempo che il giornalista palmese corrispondeva per il Giornale d'Italia, come si diceva, la cittadina era ben viva di oltre millecinquecento abitanti dediti all'agricoltura e alla pastorizia e ancora di tramandavano riti e usanze che sicuramente avevano antiche radici greche.

Qui si parlava la lingua grecanica, come in molti angoli della bovesia ancora oggi, penso a Galliciano.

Anche i luoghi nelle vicinanze tramandavano segreti e mitiche superstizioni a cui i roghudesi erano legati e ciecamente credevano. Evocano miti e leggende anche due formazioni geologiche naturali simboli dell'Aspromonte greco: la Rocca del Drago e le

Caldaie del Latte. La "Rocca du Dragu" è un grosso monolite con incisi, su un fianco, due cerchi che alludono a grandi occhi; le "Vastarùcia", cioè caldaie del latte, prendono il nome della loro forma sferica che ha dato origine alla leggenda, secondo la quale, sarebbero servite a nutrire un drago, custode di un tesoro. Qualcun altro sostiene invece che prendono il nome proprio

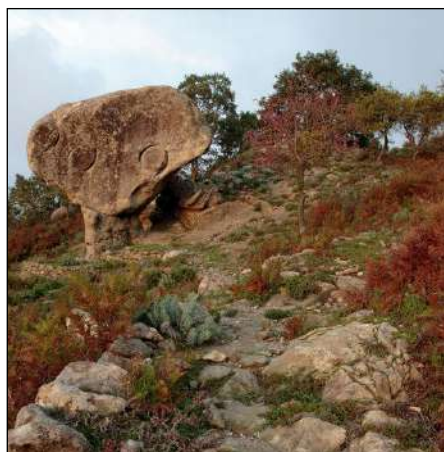
dalla loro conformazione simile a quella delle pentole in cui si bolliva il latte, "a cardara".

Dunque, contrade ricche di magia, quelle che piacevano tanto a Domenico Zappone, che vi si immergeva fino al collo, a suo agio tra la gente semplice che celebrava i propri

riti cattolicissimi, anche se sprofondanti nelle radici della mitologia e ne esaltava la purezza, la credulità, l'ingenuo, pieno, corale senso di partecipazione.

Penso di poter dire che questa dell'uomo asino, come tante altre antiche usanze delle nostre antiche contrade interne all'Aspromonte, sia andata perduta. Però, sarei oltremodo contento se qualche amico lettore o amica lettrice di Calabria.Live mi smentisse raccontandomi che ancora sopravvive in qualche remoto angolo di paradiso calabrese.

Come al solito, Zappone approfitta del pezzo da scrivere per il giornale per ampliare il racconto ad altre usanze popolari, come i lutti o i fidanzamenti, ma soprattutto per lasciare esplodere il suo emotivo senso di partecipazione solidale alla magra esistenza di persone che pur dedite al lavoro e alla fatica immane di lunghe giornate nei campi o con gli animali, difficilmente riescono ad emergere dal pozzo della miseria dove ricadono dopo gli effimeri momenti di festa religiosa. ●



LA ROCCA DEL DRAGO



Coperto di sacchi bagnati e corazza scalcia e fa piroette e non manca anche di lanciare qualche raglio ilare e felice mentre la folla dei curiosi gli pigia intorno festosa.

(Il Giornale d'Italia, 12 agosto 1959)

UN UOMO TRAVESTITO DA ASINO DANZA TRA I BENGALA A ROGHUDI

DOMENICO ZAPPONE

Roghudi, agosto. Una volta all'anno, a mezzo luglio, il paese esplode come un petardo per la festa della Vergine Assunta. Arrivano ad uno ad uno con gli strumenti sottobraccio o a tracolla, sudati e accaldatissimi, i musicanti di Samo o di qualche altro paese. Son pressoché irriconoscibili per il polverone che hanno addosso, e bestemmiano come turchi per la scarpinata micidiale. Arrivano anche il suonatore di tamburo che lancia in aria i mazzuoli e, nel frattempo, si arriccchia i baffi, i venditori di zuccheri filato i mercanti con le casse di tessuti e mustaccioli, i giocolieri, l'uomo dei fuochi artificiali. Molti hanno fatto la strada di Roccaforte (in autobus o in sella alla "vettura"), moltissimi quella delle montagne (a piedi). Tutti egualmente, però, appena arrivano a Roghudi, si buttano per terra dalla stanchezza, non han forza di dire ah.

Gli indigeni, quel giorno, si svegliano molto prima dell'alba, quando – ma con ritardo – I mortaretti scacciano dalle grotte gli echi addormentati. Uomini e donne indossano i costumi della festa e corrono difrilato in chiesa portando ceri, ori, danari, oppure ex voto di cera raffiguranti non solo le parti del corpo miracolosamente sanate e segnate in rosso pei tagli subiti, ma anche animali strappati alla moria come capre, buoi, agnelli, asinelli, porci, eccetera, come si usava una volta in Locri, al tempio di Persefone. In chiesa ovviamente non c'è da buttare nemmeno il solito granello. Una ressa da svenimenti. Perdi più il parroco è fuori dalla grazia di Dio perché non gli riesce – non sa come – a tenere a freno il gregge delle pecorelle che poi è così buono; per oggi è festa, deve essere quindi un altro dire. Le parole del panegirico – tanto per esemplificare – son letteralmente inghiottite dal brusio

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• ZAPPONE

della folla, che ora è anche distratta dalla musica che suona sul sagrato, nell'unica piazzetta del paesello e dal miagolare delle bande pelose scese a dozzine dall'Aspromonte - quelle che deformano le canzonette, ne fanno variazioni bellissime, che manderebbero in estasi un Armstrong - mentre i ragazzini agitano frasche e canne, fanno capriole, s'azzuffano per un niente.

Dopo l'immane strappata a mezzodì, nelle prime ore pomeridiane la gente è daccapo fuori per la processione. Come appare la Vergine Assunta rutilante d'oro e vestita di fogli da mille, la folla invocando perdono e pietà prende a sfondarsi il petto a pugni; ma l'effigie va via di corsa, alta e superba sul mareggiare dei ceri accesi, sfiora i tetti delle case, si perde per i vicoli e guarda in cielo.

A sera gli archeggiati ad acetilene scialbano le facciate con le loro luci smorte le fanno apparire più spettrali e cadenti. Suona in piazza la banda, ma per conto proprio, perchè nessuno l'ascolta, non c'è nessuno; del resto anche il paese pare che di colpo si sia fatto deserto, fantomatico. E invece, ad una cert'ora, a precipizio, i roghudesi irrompono per le stradelle, irrompono da ogni dove, sono ansiosi, frementi e tutti

si dirigono là dove fino a un momento prima suonava la banda che però ha riposto gli strumenti, è lì lì per andare via e tuttavia aspetta perchè prima qualcosa deve accadere. Infatti un uomo travestito da asino comincia a scalciare di là e di qua tra le generali risate, poi, all'improvviso, come se si fosse ammattito, si dà fuoco alla coda da se medesimo, in un amen diventa un groviglio di fiam-

me: sì, mille bengala gli si sono accesi addosso, mille bombe carta scoppiandogli ai fianchi son sul punto di ridurlo a brani. E lui, intanto, l'uomo asino, come se la cosa non lo riguardasse affatto, continua a scalciare, si vuol scagliare contro la gente che ride, trema e si pigia tutt'insieme, quindi torna indietro, fa due piroette, lancia il suo raglio tra lo scoppio infernale di mille petardi, è una creatura ilare, felice, nè d'altra parte può correre alcun pericolo perchè, oltre che coperto di sacchi, bagnati a corazza, è protetto dalla Vergine Assunta, la quale, poverina! dalla soglia della chiesa, assiste anche lei allo spettacolo, che poi, tutto sommato, è stato organizzato in suo amore. Finita la festa, Roghudi ripiomba di schianto nell'inerzia dei lunghi giorni, quando non avviene nulla, assolutamente nulla. Gli uomini abbandonano le case, vanno a lavorare nei boschi, emigrano; le donne accu-

paese, chiuso tra le montagne, senza strade, senza contatti, può difendersi da queste forze occulte e potenti se non con antichi mezzi come gli scongiuri oppure patteggiando con se stesso, cercando mediatori, ricorrendo magari ad astuzie e diavolerie; ma questa non è inciviltà, come si reputa comunemente, e bensì una diversa civiltà, anche se anacronistica e, in certo senso, ridicola. Per la donna che perde il latte, per la creatura che deperisce, per la ragazza che diventa lunatica, per il gregge che s'ammala, per l'uomo che non scrive alla sposa, per la sposa che s'invaghisce di un altro uomo, per la grandine, per la tempesta, contro i morti che s'infiltrano nelle case e solleticano i piedi a chi dorme, per il fiume che straripa, per il fulmine, per tutto, insomma, ecco pronta una formula infallibile o un filtro o una cerimonia o un qualcosa altro che ristabilisca l'ordine turbato e scacci per sempre

il maligno che spesso si nasconde nelle creature battezzate.

Sì. Bisogna guardarsi da tutto e far le cose di nascosto, non destare nel prossimo gelosie, invidie, rancori, eccetera. La giovane si comprima il seno gonfio di latte, il pastore non vada baldanzoso innanzi al suo gregge, l'ottuagenario non rompa il panbiscotto come ai verdi anni davanti alla gente. Perché, anche se la gente non lo

sa, a volte può nuocere. Nuoce e non lo sa. Spesso anche i parenti nuociono. Qui il diavolo si nasconde in ogni angolo della via.

Spesso però agli angoli delle vie si appostano i giovani e guardano verso una finestra, ma anch'essi non dan sospetto alla gente; piuttosto si rivolgono a un amico influente, lo sollecitano



discono a lor faccende, tessono, rammentano, badano ai figli, si portano in giro le pance gonfie, partoriscono; i ragazzini, infine, se non vanno a scuola, pascolano le capre, mentre le vecchie si raccontano a vicenda i sogni della notte, ne traggono infallibili oroscopi.

La calamità, la disgrazia, le malattie, la moria, la morte, sono sempre lì in agguato, e non danno tregua. Né il

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• ZAPPONE

tano a parlare, a portare l'ambascia alla famiglia della ragazza prescelta e che hanno incontrata all'uscita di chiesa o nella campagna o che addirittura non hanno mai nemmeno vista da lontano. L'amico va in casa della ragazza vestito di tutto punto, chiama in disparte i genitori, ha un suo linguaggio cerimonioso e defe-

avviene l'incontro in casa della ragazza, presente l'ambasciatore. Lunghi preamboli, discorsi vaghi, finché non si entra in argomento. Mia figlia è questa, mio figlio è quest'altro. Io a mia figlia do questo ed io a mio figlio do quest'altro. Eccetera. Intanto i due ragazzi, che sono di fronte, non possono nemmeno sbirciarsi, perché, posti come sono alle due estremità della tavola, hanno in mezzo

vitati per dare i confetti e certi dolci chiamati scaldatelle, ognuno si leva dal suo posto e depone sul letto bell'e preparato dalle due suocere una busta che in genere contiene qualche migliaio di lire con tanti auguri di figliolanza e prosperità.

Ma questo è anche il letto dove la vita si conclude prima o poi. Qui la morte è la cosa più terribile e più odiata che esista. Non si vorrebbe mai morire, e la separazione da chi si ama per un'intera vita.

Che pure non fu lieta, assume aspetti da antica tragedia. Per otto giorni non si mangia e non si beve. Per otto giorni ogni attività è ferma, e il dolore è come una piaga che si rinfocola per sentirsela viva. Tutto il paese naturalmente prende parte al lutto, la gente viene da lontano, i pastori calano dall'Aspromonte, le brutte nuove le porta il vento: la cassa è portata a spalle tra gli urli delle donne che si lacerano il viso mentre le campane si spezzano sotto i rintocchi. Incombono le montagne e fischia il vento. Gli uomini per la discesa si sorreggono facendo forza sulle gambe perché la cassa non rotoli via. Dalle finestre socchiuse cento occhi spiano. Poi gli uomini si cresceranno per sei mesi la barba, porteranno un fazzoletto nero, il berretto nero, non andranno a feste, si chiuderanno in una più disperata solitudine. Le donne si vestiranno a nero da capo a pie', copriranno di nero anche gli orecchini, porteranno il lutto per sei anni, ma spesso lo portano per tutta la vita, succedendosi le morti alle morti, così come le nascite si susseguono alle nascite, qui come nel mondo della notte dei tempi. Però più d'uno ora muore col cuore grosso:

"Sì, la strada avrei voluta vederla, sarei stato tanto felice di camminarci su, di sentirmela viva sotto i piedi", e già calca un'altra via, non quella che gli uomini non son riusciti ancora a scavare tra Chorio di Roccaforte e il paese di Roghudi di Calabria. ●



rente, perché una ragazza non si dà via come una pecora, una ragazza è fatta di sangue umano, di carne, di dolore e di sofferenza. Spesso una sola visita non basta, così l'amico è costretto a un va e vieni complicatissimo e patetico insieme. Però, se la sua proposta è accettata, viene il giorno in cui, in compagnia dei genitori il giovane deve andare in casa di colei che finalmente impalmerà. Grande giorno quello, pieno di trepidazione, perché un nonnulla può rovinare tutto. E dunque, nel vespero,

un gran boccale di vino e un mazzo di fiori o un qualche altro ostacolo messo lì a bella posta proprio perché nemmeno vedano come sono fatti.

"C'è tempo, c'è tempo" ... Così sembrano dire i genitori che han sempre ragione.

Poi viene il giorno delle nozze. Pranzo enorme, colossale, si ammazzano dieci agnelli, la pasta si bolle nelle caldaie e si scola nelle ceste. Il vino scorre a fiumare, le zampogne si consumano e l'allegria non ha limiti. Ma come la sposa fa il giro degli in-

PADRE UMBERTO PAPALEO

NUOVO ASSISTENTE SPIRITUALE A PLACANICA, AL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLO SCOGLIO

TERESA PERONACE

C'è grande gioia fra i devoti della Vergine Immacolata Nostra Signora dello Scoglio, perchè presso il santuario a lei dedicato è stato nominato il nuovo assistente spirituale e confessore, dal vescovo Oliva, della Diocesi di Locri - Gerace. Si tratta del molto stimato e amato padre Umberto Papaleo (nella foto di copertina assieme a Fratel Cosimo), di origine monasteracese. Padre Umberto, ordinato sacerdote il 28 dicembre del 1991, è un noto esponente dei frati minori francescani e ha ricoperto numerosi incarichi di responsabilità in ambito ecclesiale. Un sacerdote, dunque, di grande esperienza e spiritualità che, proprio ieri, mercoledì 10 settembre 2025, ha presieduto la celebrazione eucaristica presso il santuario, fondato da Fratel Cosimo, oltre mezzo secolo fa. Accolto con entusiasmo e gioia dalla comunità di servizio che segue Fratel Cosimo, da oltre trent'anni e dai pellegrini presenti, provenienti da varie regioni italiane e dall'estero, padre Umberto si è messo subito all'opera, per garantire il proprio supporto spirituale, soprattutto confessando, oltre che celebrando le messe quotidiane, considerate le innumerevoli richieste dei devoti mariani, che giungono a Santa Domenica di Placanica, da ogni parte del pianeta. ●



**FRATEL COSIMO INSIEME
CON UMBERTO PAPALEO**



L'OPERAZIONE BAYTOWN LO SBARCO DEGLI ALLEATI NELL'EUROPA CONTINENTALE

All'alba del 3 settembre 1943, le truppe britanniche e canadesi attraversarono lo Stretto di Messina e iniziarono a sbarcare nei pressi di Reggio Calabria. Gli sbarchi non incontrarono resistenza ed entro la fine della giornata era stata assicurata una solida posizione. ...L'invasione dell'Italia apriva un capitolo europeo che avrebbe incluso nelle sue pagine la Campagna nell'ovest e la completa distruzione dell'esercito tedesco. In questa nuova fase, il "teatro mediterraneo non avrebbe più ricevuto la priorità assoluta di risorse e le sue operazioni sarebbero diventate preparatorie e accessorie rispetto alla grande invasione che avrebbe avuto la sua base in Gran Bretagna".

Tra il 1956 e il 1960 vennero dati alle stampe, per i tipi di Edmond Cloutier di Ottawa, tre volumi pubblicati su autorizzazione del Ministro della Difesa canadese che costituiscono una delle più importanti fonti storiografiche per quanto riguarda l'esperienza bellica canadese durante la Seconda guerra mondiale e perciò, indirettamente, la fase riguardante l'invasione dell'Italia. È appena arrivata in libreria (G.W. Nicholson, L'Operazione Baytown, a cura di Antonino Princi, Città del Sole edizioni) un'edizione in cui si riporta la traduzione italiana dei capitoli VII e VIII del II Volume, che riguardano nello specifico l'Operazione Baytown, e cioè lo sbarco delle Forze alleate nell'Europa continentale. Il resoconto prosegue descrivendo l'attraversamento della penisola calabrese fino a Potenza e a parte dell'area foggiana, da un versante, e fino all'area interna salernitana, dall'altro. L'opera è denominata Official History of the Canadian Army in the Second World War, dal titolo The Canadians in Italy 1943-1945, curata dal Colonnello Gerald William Lingen Nicholson, all'epoca Vicedirettore della



segue dalla pagina precedente

• BAYTOWN

Sezione storica dello Stato Maggiore Generale delle Forze Armate canadesi, che è anche autore del corposo II volume di cui sopra.

Tornando allo specifico del nuovo testo pubblicato, ci sono alcune constatazioni che ritengo importante condividere e sottoporre al vaglio dei lettori. La prima di queste riguarda il fatto che, nonostante il prezioso sforzo profuso da diversi storici e appassionati (va ricordato per esempio Operazione Baytown di Giuseppe Marcianò, Città del Sole Edizioni, 2003; Laruffa 2013), sul tema dello sbarco alleato nell'Europa continentale spesso ci si è trovati di fronte o a un'aneddotica e talvolta sterile divulgazione o a un vero e proprio oblio editoriale. Nel primo caso ne è prova la storiella, circolata per diverso tempo e che ha proprio Nicholson come fonte, del puma fuggito dalla villa comunale di Reggio che avrebbe gironzolato per la città deserta, felino che avrebbe costituito l'unica presenza vivente con cui i militari appena arrivati si sarebbero trovati a interagire. Nel secondo caso va rilevato che, dal 1956 a oggi, nessuno si è mai posto il problema di tradurre quest'opera in italiano, cosa che sarebbe senz'altro stata utile per capire di che dimensione sia stato l'investimento militare, politico, economico e umano che l'Esercito alleato decise di destinare all'impresa (senza considerare la tremenda forza e rabbia dell'Esercito tedesco in ritirata; tracce dei primi fenomeni di terroristica insofferenza da parte della Divisione Panzer "Hermann Göring" nei confronti dei civili e dei militari italiani sono già state documentate nell'area jonica dal sottoscritto in un testo al quale si farà riferimento più avanti). Credo che su questo oblio editoriale un peso specifico sia rivestito da una forma di miope e senile riluttanza, da parte di una tradizione di studiosi, a condividere i documenti e le fonti, fino addirittura

a concepire la fonte documentale criminalmente come una proprietà privata della quale ci si sente legittimati a esserne custodi. Questo avviene perchè tali fonti alimentano l'Auctoritas dello studioso, in ossequio a una mentalità di stampo veteroelitista e vagamente razzista che è destinata per fortuna a essere spazzata via proprio grazie a iniziative editoriali come quella che il lettore, in questo momento, si trova davanti. In questo caso, infatti, l'opera è di pubblico dominio ed è stata sufficiente una cor-



diale interlocuzione con l'Ufficio Proprietà intellettuale del Dipartimento per la Difesa Nazionale canadese per poterla tradurre e pubblicare. La seconda constatazione riguarda il fatto che questo testo costituisce un serbatoio prezioso di informazioni di tipo tattico, strategico, politico, diplomatico e, a sobri tratti, anche di costume sull'avanzata iniziata nel luglio del '43 e conclusasi con la capitolazione tedesca nel maggio del '45. A rendere incredibilmente utile quest'opera è anche il fatto che vengono fornite delle mappe, realizzate dal Capitano C.C.J. Bond, che illustrano in maniera chiara il tragitto svolto dai Reparti ca-

nadesi (e non solo) nella risalita verso il nord della Penisola. In realtà già nel maggio 1948 venne pubblicata una prima edizione sull'esperienza canadese durante il conflitto ma la versione edita a partire dal 1955 e fino al 1960 costituisce un documento molto più accurato e preciso, sia perchè gli Autori hanno tenuto conto di ulteriori documenti che allora non erano disponibili per la consultazione pubblica e sia perchè gli stessi Autori (e Nicholson in particolare), riportano in maniera molto più dettagliata il punto di vista del nemico per come fu riportato dagli interrogatori e dai servizi di Intelligence alleata. Inoltre, l'imponente quantità di fonti consultate da Nicholson restituisce un quadro ancora più ampio di quegli accadimenti: i diari di guerra delle formazioni e delle Unità partecipanti, gli ordini, i rapporti sulle operazioni, i resoconti delle conferenze e di diverse riunioni e tanto altro. Già a guerra ancora in corso, infatti, la Sezione Storica dell'Esercito canadese iniziò a catalogare, studiare e archiviare questa incredibile mole di materiale, fino al punto di arrivare ad affiancare un Ufficiale Storico a ogni Divisione canadese impegnata nella Campagna. A questa operazione di raccolta di materiale vanno aggiunti i documenti britannici e Alleati oltre a quelli tedeschi caduti in mano agli Alleati, in particolare i diari di guerra e diversi documenti dei Quartieri Generali dei Corpi d'Armata. Inoltre, nell'autunno del 1948, Nicholson ripercorse l'intero itinerario compiuto dalle forze canadesi dalle spiagge di Pachino fino al fiume Senio, scattando oltre 2000 fotografie, pochissime delle quali riportate in questa edizione. Per questi motivi, e per contrastare le tendenze alla destoricizzazione insite in territori per definizione collocati in un tempo ancestrale e naturalisticamente edenico - manovra che costituisce un potente elemento

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• BAYTOWN

di mantenimento di una subalternità politica ed economica – ci è sembrato opportuno aggiornare quanti, a vario titolo, vorrebbero approfondire in maniera storiograficamente accurata questa specifica fase della Campagna d'Italia nel quadro del Secondo conflitto mondiale con particolare interesse alla fase dell'attraversamento alleato della penisola calabrese. Quest'ultimo passaggio infatti costituisce una specie di cono d'ombra rispetto alla grande storiografia sullo sbarco alleato, che spesso indugia sulla Sicilia per poi darsi appuntamento direttamente a Salerno, quindi sulla Linea Gustav, a Montecassino e ad Anzio e, finalmente, a Roma, come se si trattasse di una via crucis o di un percorso a tappe obbligate, o come un bambino che guada un fiume saltando sui sassi che trova storiograficamente più ampi e comodi, trascurando il fatto che l'Operazione Baytown costituisce, di fatto, il primo ingresso massiccio alleato nell'Europa continentale. Vero è che la resistenza incontrata da parte del

nemico fu sostanzialmente inesistente ma è altrettanto vero che in quei giorni si consumò forse l'ultimo, se non uno degli ultimi, conflitti tra le forze italiane e quelle alleate, con il controverso combattimento di alcuni reparti canadesi con i paracadutisti italiani in Aspromonte proprio tra il 7 e l'8 settembre del 1943. Da un punto



di vista più vicino alla macrostoria, la trascuratezza con la quale si è riflettuto sull'Operazione Baytown fa il paio con una limitata rilevanza data da parte della storiografia a tre incontri organizzati dalla Coalizione alleata che invece hanno avuto un grande valore storico per la storia del nostro Paese – e ciò è anche testimoniato dalla gran quantità di riferimenti presenti nel testo di Nicholson. Uno è

la conferenza di Casablanca avvenuta nei giorni tra il 14 e il 24 gennaio 1943 e avente come principali (ma non unici) protagonisti W. Churchill e F.D. Roosevelt. L'altra è la Terza Conferenza di Washington tenutasi dal 12 al 25 maggio 1943 e l'altra è la Prima Conferenza di Québec, svoltasi tra il 17 e il 24 agosto del 1943, in cui il leader canadese W.L. MacKenzie King si aggiunse ai due leader precedenti. Qui in sostanza si elaborò il Documento-promemoria che definiva le condizioni di resa dell'Italia – e Nicholson in questo senso ci fornisce le informazioni necessarie per aiutare i lettori a emanciparsi da un'altra superficiale storiella ribadita in tanta

sbrigativa storiografia di derivazione mediatico-divulgativa che esaurisce con il proclama Badoglio alla Radio dell'8 settembre il lungo iter diplomatico che ha portato all'Armistizio tra l'Italia e la Coalizione alleata. Oltre ai riferimenti a documenti di difficilissima consultazione, un ulteriore elemento indubbiamente affascinante nei resoconti di Nicholson è costituito dai verbali con gli interventi dei protagonisti principali della Conferenza, e in taluni casi sembra davvero di essere presenti in quei momenti così decisivi. Inoltre, risulta molto interessante il dibattito, riportato dall'Autore anglo-canadese, sulle aspettative britanniche da una parte e quelle statunitensi dall'altra a proposito di un eventuale sbarco in Italia e un suo proseguimento oltre lo Stretto: per esempio, una volta invasa l'Isola, fu presa in considerazione l'ipotesi di rimanere in Sicilia senza proseguire verso nord in modo da concentrare maggiori forze nella Francia settentrionale, ipotesi velatamente caldeggiata dagli statunitensi



segue dalla pagina precedente

• BAYTOWN

ma avversata dai britannici. Significativo è, perciò, il modo in cui l'Autore descrive i diversi scenari che vennero presi in considerazione prima e dopo l'invasione della Sicilia. Ciascuno di questi offre infatti incredibili squarci di una storia tutta in potenza che però ci dice molto sull'incredibile realismo e sulla meticolosa preparazione dei piani di guerra da parte degli Alleati, certo pur tenendo conto che questa è una storia dichiaratamente di parte, cosa di cui Nicholson non fa mistero. Tuttavia l'Autore è pur sempre un Militare e uno Storico, e pertanto non cede mai alle derive agiografiche. Piuttosto, egli è interessato a difendere l'immagine del proprio Esercito e accompagna questo interesse con una velatissima e a tratti divertente meticolosità nel fornire particolari esaustivi e in qualche modo "oggettivi", con tutta la pericolosità che il termine racchiude, soprattutto per uno Storico. Si veda per esempio l'attenzione riservata al Generale Harold Alexander, del quale elenca i ridondanti titoli con le iniziali puntate, oppure il modo in cui dispiega orgogliosamente la pleora di sigle puntate per definire i vari Battaglioni e Reggimenti o l'accuratezza con cui descrive gli attimi dello sbarco con un affascinante gioco speculare tra la costa messinese e quella reggina; e lo fa con una prosa tutta anglosassone: elegantissima, ordinata, con inaspettate ondulazioni ironiche, incardinata in un rigido percorso che ci accompagna lungo paesi, volti, strade, ren-

dendoci direttamente partecipi degli accadimenti descritti. Infatti l'Opera fu ideata per un pubblico di lettori non specialisti e con l'intento di informare i cittadini canadesi dell'operato dei loro connazionali in guerra. Pertanto, finalmente giova e rasserena leggere pagine scritte con tale accuratezza. Tuttavia, va ancora brevemente ripresa la riflessione sulla questione del punto di vista dal quale questa storia è descritta, perchè in questo caso si annidano delle pericolose omissioni. Come scritto in precedenza, l'Autore all'epoca della pubblicazione di questo testo era Vicedirettore della Sezione storica dello Stato Maggiore Generale delle Forze Armate canadesi. In virtù



dell'incarico rivestito (ma già negli anni di redazione dell'Opera), aveva accesso a una considerevole quantità di informazioni, prevalentemente di



ordine militare, tattico e strategico. Questo vuol dire che, da una parte, la visuale di Nicholson è certo approfonditissima ma nel contempo è ristretta perchè, per esempio, sono assenti i resoconti dei civili e delle ricadute dello Sbarco e dei bombardamenti su questi ultimi; Nicholson sembra faziosamente disinteressato a riportare informazioni che li riguardino a parte pochi, sporadici riferimenti. Questa assenza di informazioni e di testimonianze, fossero anche indirette, fa molto rumore durante la lettura, in particolare nei passaggi riguardanti le incursioni aeree alleate che all'epoca provocarono decine e decine di morti (non si fa alcuna menzione, giusto per citare

uno dei tanti esempi, del bombardamento del 1° settembre 1943 che a Sinopoli causò 31 morti, con la vittima più piccola che aveva appena un anno). Risulta curioso, inoltre, il fatto che Nicholson non riferisca nulla sull'Eccidio di Rizziconi attuato dai tedeschi in ritirata il 6 settembre. Come

anticipato in precedenza, l'Opera qui edita è costituita da due capitoli. Il primo parla dello sbarco e della conseguente invasione della penisola italiana e il secondo della risalita delle truppe alleate fino ai piani di Foggia. Nicholson ci racconta di quanto importante fosse per gli Alleati conquistare le basi aeree dell'area pugliese, e anche questo è un aspetto generalmente trascurato o poco approfondito dal punto di vista storiografico. Inoltre, ovviamente, l'invasione della penisola avviene senza soluzione di continuità, per cui questo testo, e in particolare il secondo capitolo, si spinge ben oltre i confini calabresi e riferisce anche tragici episodi accaduti oltre i confini settentrionali della Calabria. ●



I PRIMI CENTO GIORNI DI PAPA LEONE

FRANCO BARTUCCI

Ricordate quell'8 maggio scorso, quando il mondo conobbe il 267° papa della Chiesa cattolica e vescovo di Roma, Papa Leone XIV, e si dovette aspettare il 18 maggio per assistere alla Messa di insediamento in Piazza San Pietro, dando inizio al suo ministero petrino? Ciò significa che da pochi giorni abbiamo passato i suoi primi cento giorni di governo della Chiesa e per essere nella moda odierna in riferimento ai leader politici è buona cosa fare per Sua Santità una

giusta valutazione. A caldo diciamo che vediamo in lui un continuatore della missione di Papa Francesco nell'invocare e stimolare la pace nel mondo invitando giornalmente le parti a porre fine alle guerre in Ucraina e nella striscia di Gaza; mentre indimenticabile resta "La Giornata Mondiale della Gioventù", svoltasi a Roma dal 28 luglio al 3 agosto 2025 con al centro il "Giubileo dei giovani". Dai suoi discorsi emergono parole e pensieri sulla cura della casa comune, lotta agli abusi in genere ed in particolare sui minori e alla violenza

contro le donne. «Dobbiamo partire dai principi morali fondamentali come la dignità della persona per realizzare una condizione di vita migliore. Nella coscienza dei giovani di formano le future decisioni politiche risvegliando gli ideali verso i quali la società deve muoversi».

Sono stati giorni di numerosi incontri giornalieri con figure politiche nazionali ed internazionali, come per i tradizionali appuntamenti settimanali nell'auditorium San Paolo VI e in Piazza San Pietro, con pensieri stimolanti, dichiarazioni di solidarietà e vicinanza ai sofferenti; ma soprattutto le preghiere per la pace che debbono spingere i credenti a condividere con lui questi momenti di sofferenza, chiedendo forza tramite la preghiera a Dio, facendo sì di essere comunità viva protesa a vivere e testimoniare la pace, la giustizia e l'amore nel mondo.

Negli ultimi giorni di agosto si è visto prima un incontro con il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani che nel vedere Leone XIV ha ribadito l'impegno dell'Italia a favore della pace che rappresenta una priorità in Medio Oriente e Ucraina non dimenticandosi un'attenta riflessione sull'urgenza di risolvere la problematica dei migranti che necessita di una strategia condivisa partendo dal dato essenziale che "Europa è il Mediterraneo", come è stato auspicato dalla Cei. Poi è arrivato l'incontro anche con il vice premier Matteo Salvini, che Papa Francesco si è rifiutato di ricevere durante i suoi tredici anni di papato.

«Niente colpi di scena ma Leone saprà stupire nel segno di Agostino», ha dichiarato in una intervista a Repubblica Padre Gabriele Pedicino, provinciale per l'Italia degli agostiniani. «Il Papa - ha detto - è un uomo discreto e prudente. Per ora osserva e ascolta ma di certo prenderà decisioni molto incisive».



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

Ma entriamo nei primi cento giorni di governo della chiesa e nella personalità della figura di Leone XIV attraverso una valutazione del vaticanista canadese, prof. Michael W. Higgins, che i lettori di Calabria live conoscono già essendo stato firmatario di un importante accordo nel duemila, in qualità di Presidente dell'Università cattolica St. Jerome di Waterloo, con l'Università della Calabria, insieme alla stessa Università di Waterloo e di York Toronto.

«I papi, ovviamente - ci puntualizza il prof. Higgins - non sono leader politici, sebbene rimangano a capo dello Stato della Città del Vaticano, un'entità sovrana, e i primi cento giorni sono solo una goccia nell'oceano, data la durata dei papati contemporanei. Inoltre, non si ricandidano per la rielezione. Una volta che il conclave ha fatto il suo lavoro, la questione è chiusa. Almeno che non si

dimetta come Benedetto XVI, nel qual caso il Collegio dei Cardinali deve ricominciare tutto da capo. Francesco è rimasto in carica fino alla sua morte, quindi il conclave che ha visto l'elezione del primo papa americano si è conformato ai protocolli tradizionali. Il risultato: un frate agostiniano relativamente giovane, originario di Chicago, che ha trascorso lunghi periodi in Perù e ha lavorato nella burocrazia vaticana o Curia, è il nuovo pontefice. Il cardinale Robert Prevost ha ora un nuovo nome e auguste responsabilità come Leone XIV».

«I cardinali elettori hanno scelto intenzionalmente un prelato che non

fosse Francesco. Non hanno scelto un anti-Francesco; volevano un custode, non un innovatore; volevano uno stabilizzatore; volevano un modello Francesco migliorato. Mentre Francesco ha umanizzato il papato, ne ha semplificato gli ornamenti, ha evitato il suo solenne splendore e ha reso popolare la personalità papale, Leone ha rivisto gran parte dello stile antico con i suoi abiti e il suo portamento regale e si diverte con una dignità di andatura e di modi che ricordano Papa Paolo VI. L'esuberanza dell'argentino è stata sostituita dalla riservatezza dell'americano. Questo non significa che Leone manchi di calore



umano - chi lo conosce attesta la sua naturale umiltà e gentilezza nel trattare con loro individualmente - ma la leadership carismatica di Francesco non è replicata dal nuovo vescovo di Roma».

«Leone - ci dice sempre il prof. Higgins - è un canonista di formazione, il primo papa di questo tipo in oltre un secolo e questa formazione professionale influisce sul modo in cui affronta le sfide che la Chiesa deve affrontare. Laureato all'Angelicum, l'università pontificia domenicana nota per la sua facoltà di diritto canonico costituzionalmente conservatrice, Leone XIV ha affinato le sue credenziali giuridi-

che quando ha servito come sacerdote e vescovo in Perù, istituendo tribunali legali e negoziando relazioni tese tra una gerarchia ultra-conservatrice e un regime politico autoritario. Riflettendo la sua formazione giuridica, la naturale inclinazione di Leone è quella di muoversi con cautela e mano ferma: forense, deliberativo e avverso al rischio. A un certo punto è stato Priore Generale del suo ordine religioso; ha persino scritto la sua tesi sul ruolo del priore locale o del superiore religioso. Una dichiarazione lungimirante di come vede la legge creare una cultura di leadership definita dal servizio e non dall'auto-

esaltazione. Ha anche studiato alla Villanova University di Filadelfia, un'istituzione agostiniana, laureandosi in matematica, una materia che valorizza le qualità di prevedibilità, ordine e simmetria. La matematica e il diritto canonico plasmano il suo pensiero. Ma una tale formazione ha i suoi limiti. L'eminente teologo irlandese Gabriel Daly, agostiniano come Leone, ha pubblicamente riflettuto sul fatto che il suo ordine

lo ha mandato a Roma per imparare cosa pensare e poi a Oxford per imparare come pensare».

«La natura parrocchiale dei primi anni di Leone XIV - ci ha detto ancora il prof. Higgins - è tuttavia ampiamente compensata dall'esperienza pratica che ha maturato in vent'anni di missione. La sua formazione in diritto canonico è stata integrata dalla sua vasta esperienza pastorale. Gli sforzi di Francesco per rilanciare l'aggiornamento della Chiesa, per massimizzare il coinvolgimento dei laici a tutti i livelli della vita ec-





segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

clesiale, dal governo del Vaticano al processo decisionale delle diocesi locali, sono stati talvolta vanificati, vittime della tiepidezza gerarchica e dell'apprensione clericale. Francesco stava cambiando la natura stessa della Chiesa, sostenevano i suoi critici, e noi dobbiamo ripristinare il vecchio ordine prima che diventi una nota a piè di pagina. Leone XIV, fidato confidente di Francesco, offre la prospettiva di un ripristino e di una continuità. Si discosta dallo stile di Francesco, ma mantiene l'impegno nei confronti dei suoi progetti; il suo approccio è sobrio

piuttosto che teatrale; non annullerà ciò che Francesco ha iniziato, ma mitigherà, con quella sottigliezza vaticana affinata nel corso dei secoli, gli elementi problematici che minacciano di frammentare piuttosto che unificare». «Ma ci sono potenziali crepe in un approccio del genere. Ad esempio - ci ha puntualizzato il prof. Michael W. Higgins - gran parte dell'attuale crisi di credibilità della Chiesa cattolica è attribuibile alla cattiva amministrazione del clero, se non addirittura alla malversazione. Se il clero, o più specificamente la "maledizione del clericalismo" che lo tiene prigioniero, definisce il cuore del problema, al-

lora la selezione dei candidati al sacerdozio, il modello e il curriculum della loro formazione, il processo di identificazione e promozione dei vescovi, richiedono una riforma. Francesco era un critico severo e coerente del clero, esortandolo a un comportamento conforme al Vangelo piuttosto che a uno stile di vita che ricordasse i privilegi. Leone XIV, al contrario, tende più all'affermazione che all'esortazione. Preferisce stringere amicizia piuttosto che rimproverare. Ma arriverà il momento in cui dovrà prendere decisioni difficili riguardo al programma di riforme del suo predecessore e, sebbene possa avere l'istinto di un riformatore, deve ancora dimostrare il suo zelo riformatore. L'impegno profetico di Francesco verso quella che ha definito sinodalità - un nuovo modo di essere Chiesa - implica molto più di una semplice approvazione della sinodalità come nuovo atteggiamento ostile. Significa cambiamenti sostanziali e rivoluzionari che richiedono molto più di una benedizione papale. Quanto lontano l'agostiniano consolidatore seguirà il gesuita rivoluzionario - ha concluso il prof. Higgins - è ancora da vedere». ●



**SALVATORE MONGIARDO****GIUSEPPE NISTICÒ**

CIVILTÀ ITALICA E DELLA MAGNA GRECIA

IL DIRETTORE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE, SANTO STRATI**SALVATORE MONGIARDO****GIUSEPPE NISTICÒ****CIVILTÀ ITALICA
E DELLA MAGNA GRECIA**

Media & Books

**NUOVA SCUOLA
PITAGORICA****INTERVISTA GLI AUTORI
SALVATORE MONGIARDO
e GIUSEPPE NISTICÒ****CROTONE****martedì 16 settembre 2025
ore 18****NUOVA SCUOLA PITAGORICA****Vico Municipio 1 (piazza Duomo)**

ORGOGGIO REGIONALE

L'istituzione della Fondazione che affiancherà lo storico Circolo Rhegium Julii è una di quelle notizie che riempie d'orgoglio la Calabria e lascia immaginare un futuro di eccellenti e invidiabili iniziative di cultura che propietteranno tutto il territorio nel panorama nazionale e internazionale. Già perché il Rhegium Julii è ormai patrimonio, da preservare gelosamente, dell'intera regione e il suo impegno nei confronti del "piacere della lettura", ma più in generale della Cultura (quella con la C maiuscola) non ha bisogno di essere spiegato o incensato.

Questa benemerita associazione culturale fondata nel 1968 ndf unn gruppo di intellettuali reggini, da molti anni ha travalicato i confini regionali e nazionali, per spingersi, con grande soddisfazione, al mondo intero, con il coinvolgimento di Premi Nobel, scrittori e letterati di fama internazionale e continua a svolgere la sua meritoria azione di attenzione nei confronti delle nuove generazioni. La Scuola assume un ruolo principe nel formare la classe dirigente di domani e ha bisogno di un sostegno forte, come quello che ha dato e dà tuttora il Rhegium Julii, per trasmettere ai ragazzi l'amore per la lettura e il desiderio di incontrare e confrontarsi con grandi poeti, scrittorim intellettuali. Che vengono molto volentieri a Reggio e ripartono con una evidente nostalgia, anche solo dopo pochi giorni. Adesso tocca alla Regione fare in modo che non manchino le risorse necessarie per questa straordinaria attività di cultura a grandissimi livelli. ● (s)



LA FONDAZIONE RHEGIUM JULII «UN'OCCASIONE DI SVOLTA, UN MODO DI GUARDARE AL FUTURO IN MODO SNELLO»

GIUSEPPE BOVA

Siamo qui stamattina tra tanti amici che ci onorano della loro amicizia perché una navicella credibile come il Rhegium Julii che ha cominciato un importante viaggio cinquantasette anni fa ancora resiste, e recita un ruolo di primo piano non solo in Calabria, ma nel nostro Paese e in tanti altri luoghi del mondo dove ci sono diversi segnali di speciale attenzione (penso alle pagine che ci segnalano dal Vietnam, dal Portogallo, dalla

ni, per il mondo della scuola, per la società civile.

Ci siamo posti obiettivi importanti: affinare il confronto tra la cultura del Mezzogiorno e il resto del Paese, valorizzare le risorse, le tradizioni e le potenzialità del territorio, accentuare l'interscambio di esperienze con il mondo della scuola, invertire alcuni modelli confezionati dall'industriale culturale dominante che ha sempre considerato il Sud come un'area di consumo, diffondere la conoscenza delle nostre risorse verso le capitali della cultura.

rio Luzi, Yves Bonnefoy, Maria Luisa Spaziani, Corrado Calabrò, Ghiannis Ritsos; e tanti narratori straordinari tra cui Leonida Repaci e Mario Lacava, e saggisti, giornalisti e storici come Denis Mac Smith, Paolo Mieli, Ruggero Orlando, Giuseppe Galasso, Rosario Romeo, Lucio Villari, Gaetano Cingari.

Pensiamo, però, a quanto d'insoluto è ancora rimasto, quel dibattito sulla cultura del terzo millennio che c'interpella da vicino e che è appena cominciato. Una realtà fondata

sull'associazionismo regge, del resto, fino a quando resta viva la fiamma delle ideali-
tà e del pensiero che stanno a fondamento di ogni azione, fino a quando si riesce ad intercettare la nuova luce apparsa nel firmamento del mondo che cambia, fino a quando ci suonano uomini che sentono vivo il desiderio di trovare le strade che danno un senso al nostro modo di essere civili. Tutti potremmo fare altra cosa, perduti nel mondo dell'edonismo, della disattenzione, fagocitati dal consumismo del nostro tempo, perché è facile la tendenza al disimpegno, all'indifferenza. Ma non è proprio questa la condizione su cui s'insinua il senso del vuoto, il seme della violenza, la conculcazione dei diritti. In una parola la barbarie e la disumanità? Forse è per questo che tanti anni di impegno spesi per la promozione della cultura non ci sembrano abbastanza o forse perché dentro di noi è ancora forte la passione civile che ci spinge ad aggiungere ancora quel mattone necessario a



Spagna, dalla Romania, dall'Albania, dalla Moldavia, dalla Francia). Reggio Calabria è stata sempre una città ricca di fermenti culturali, vivace, particolarmente impegnata in tanti comparti della vita pubblica e culturale, perché il cielo sotto il quale viviamo - è vero - è sempre uguale, ma spetta a noi renderlo più luminoso, più respirabile, più trasparente, perché noi siamo i veri artefici del nostro futuro.

Cinquantasette anni per noi non sono trascorsi invano, se è vero che le idee hanno fatto strada e le iniziative del circolo sono diventate un punto di riferimento per tanti giova-

Ci hanno confortato molto le attenzioni a noi riservate dai Presidenti della Repubblica Sandro Pertini, Oscar Luigi Scalfaro, Francesco Cossiga e Giorgio Napolitano che hanno inteso onorare i nostri Dirigenti guidati dall'indimenticato Presidente Peppe Casile di un loro incontro e di un loro appassionato incoraggiamento.

Ci siamo sentiti onorati di avere aperto le porte del nostro territorio ai mostri sacri della letteratura come i premi Nobel Josif Brodskij, Seamus Heaney, Derek Walcott, Toni Morrison, Rita Levi Montalcini; gli straordinari poeti come Alda Merini, Ma-

citati dal consumismo del nostro tempo, perché è facile la tendenza al disimpegno, all'indifferenza. Ma non è proprio questa la condizione su cui s'insinua il senso del vuoto, il seme della violenza, la conculcazione dei diritti. In una parola la barbarie e la disumanità? Forse è per questo che tanti anni di impegno spesi per la promozione della cultura non ci sembrano abbastanza o forse perché dentro di noi è ancora forte la passione civile che ci spinge ad aggiungere ancora quel mattone necessario a



segue dalla pagina precedente

• BOVA

migliorare la qualità della vita della nostra comunità.

Non abbiamo mai condiviso il cittadino assente. La partecipazione è e resta il momento più esaltante della nostra vita democratica e al cittadino spetta solo di scegliere la strada giusta con la coscienza che tutto torna utile se si lotta contro le ingiustizie del mondo e lo si fa con gli strumenti giusti che offre la cultura, la ricerca, lo studio. In fondo sono queste le fondamenta che possono determinare un cambiamento e consentire all'uomo di trovare le risposte più giuste ai dubbi ancora irrisolti. Abbiamo cominciato con umiltà, quell'umiltà che è ancora la nostra bandiera, sposando le emozioni che sanno dare la narrativa, la saggistica, la poesia, studi meridionalistici, nel nome degli uomini calabresi che hanno fatto la storia della cultura italiana del novecento: da Corrado Alvaro a Fortunato Seminary, da Mario Lacava a Gaetano Cingari, da Emilio Argiroffi a Gilda Trisolini, a Francesco Fiumara, a Ernesto Puzanghera. Per lungo tempo ci sono state vicine tutte le rappresentanze istituzionali dello Stato, della Regione, dei Comuni di Reggio Calabria, Campo Calabro, la Fondazione Bonino Pulejo, la ex Carime che hanno coniugato l'apporto pubblico con la progettualità del nostro gruppo dirigente. È cresciuta la nostra Biblioteca che custodisce gelosamente un patrimonio di documenti, reportage fotografici, pubblicazioni e siamo orgogliosi di ricordare che nel 1991 abbiamo consegnato nelle mani del Sindaco Battaglia, un prezioso manoscritto di Nicola Giunta che oggi viene conservato nella Biblioteca comunale della Città.

Non ci siamo fatti mai sfiorare dall'idea di misurare ciò che è stato fatto e realizzato. Pensiamo semmai a quanto non è stato ancora fatto, a



una scuola di pensiero che, con letterati e studiosi rafforzi il dibattito già aperto con il resto del Paese e del mondo.

Noi siamo grati all'Amministrazione metropolitana ed alla Regione che in passato hanno fatto molto per accogliere le nostre istanze.

Abbiamo una grande forza dentro. Crediamo di dover concorrere al rafforzamento del ruolo culturale attrattivo che deve esercitare il nostro territorio.

Senza velleitarismi e con semplicità, avvertiamo le voci dei nostri uomini migliori come il passo leggero di Dio, che forse ci fa luce ancora per percorrere un nuovo, e ci auguriamo più esaltante, cammino.

E siamo qui a dirvi che da oggi il viaggio intrapreso dalla nostra Associazione si arricchisce di un nuovo strumento di lavoro: la Fondazione Rhegium Julii - Istituzione e Imprese per la cultura ETS.

Avvertivamo da tempo l'esigenza di rafforzare con forme diverse lo strumento della partecipazione, la visibilità di chi lavora, di chi vuole alimentare lo spirito d'inclusione, che non è nuovo in altre realtà del

Paese: penso a quello che accade con il Premio Campiello, Grinzane Cavour, lo Strega.

E abbiamo pensato di aprire in modo più coinvolgente al mondo delle Istituzioni e delle imprese che avranno l'opportunità di vivere dall'interno la nostra programmazione e valorizzare la loro presenza.

La Fondazione è un'occasione di svolta, un modo di guardare al futuro in modo snello e attivo per accrescere le potenzialità già insite nella nostra esperienza.

Il viaggio dunque è tutt'altro che concluso. Anzi si rigenera, si rafforza strutturalmente, coinvolge intelligenze, forze vive, soggetti capaci di farsi idea, di dare nuovi occhi, di alimentare nuove speranze, in specie quelle dei più giovani. Missione e passione camminano insieme e possono scrivere pagine importanti se supportate da professionalità, organizzazione e risorse.

Andiamo avanti, dunque, con fiducia per aprire una nuova e più ricca stagione culturale nell'interesse della Calabria, dell'Italia e della propria gente.

Grazie di cuore ●



LA STORIA DEL RHEGIUM JULII

Il Circolo culturale Rhegium Julii nasce a Reggio Calabria nel 1968 come associazione apolitica e senza scopo di lucro per promuovere la bellezza e la creatività che sono l'anima del pensiero positivo, nella fase in cui l'Italia si caratterizza per una notevole rivoluzione sociale e culturale che investe tutti gli strati sociali della popolazione, ed in particolare il mondo della scuola. L'iniziativa si deve a un gruppo di giovani poco più che ventenni che, coordinati da Giuseppe Casile, sognavano intercettare nella città di Reggio Calabria e nel Mezzogiorno i flussi di modernità che provenivano dal resto del Paese con l'idea di contrapporre all'individualismo esasperato del Sud un sano protagonismo, più partecipato e aperto verso più ampi orizzonti. L'idea guida era quella di spendersi

appassionatamente nel campo della letteratura, delle arti e della musica (la parola, il suono, l'immagine) per rappresentare la parte più genuina, costruttiva e creativa della Calabria e per valorizzare uomini e idee aperti al confronto con le personalità più importanti della letteratura nazionale ed internazionale. Fu così che a Reggio Calabria nacquero i Cenacoli letterari, convegni, incontri con l'autore, mostre d'arte, caffè e premi letterari per l'edito di narrativa, saggistica, giornalismo, poesia, studi meridionalistici, premi per l'inedito di poesia, la silloge e il racconto, premi per l'opera prima e per il vernacolo, il progetto Per amare il libro, una sorta di viaggio nell'anima che ha consentito a questa sponda di Calabria d'intercettare i flussi e le personalità meridionali, nazionali ed internazionali di grandissimo e rico-

nosciuto prestigio. S'intuì da subito che un'azione di tale portata avrebbe determinato una maggiore attrattività del territorio, migliorando la qualità della vita, rafforzando la coesione sociale e mobilitando una corrente di pensiero capace di valorizzare i talenti delle nuove generazioni e così è accaduto se è vero che la sede del Circolo è diventata una fucina ininterrotta per preparare diversi giovani di grande qualità.

Il Circolo Rhegium Julii, il cui atto costitutivo è stato formalizzato il 21 giugno 1983, ha inteso porsi, da subito, nella realtà dell'Area dello Stretto come centro e strumento di promozione del libro e della lettura per privilegiare il mondo della scuola e dei giovani, per uscire da ogni forma di mortificante provincialismo.

Partendo dal motto: "L'Arte di Leggere, il Vizio di Scrivere", il circolo Rhegium Julii, già dal primo incontro con Raphael Alberti (1969) ha inteso dare un segno efficace del cambiamento e della vivacità in una città "addormentata", divenendo in pochi anni l'associazione culturale più prestigiosa d'Italia.

In questo mezzo secolo di lavoro il Rhegium Julii ha perseguito con costanza una politica culturale che ha rafforzato il notevolmente proprio patrimonio librario che è stimato oggi intorno agli 11.000 volumi, ha scoperto e valorizzato le potenzialità artistiche della Calabria ed ha accentuato le occasioni d'incontro della scuola e dei giovani con il mondo della creatività.

Gli incontri con l'autore, gli inviti alla lettura, i Viaggi nell'anima, il progetto Per amare il libro patrocinato dal Ministero dei Beni Culturali, ha consentito a quest'ultimo di accreditare il Rhegium Julii meritevole del primo premio in Italia nel concorso per la promozione del libro e della cultura. In cinquant'anni di storia il Circolo ha animato il panorama culturale ita-



segue dalla pagina precedente • RHEGIUM JULII

liano con i Premi nazionali Rhegium Julii narrativa, saggistica, poesia, giornalismo, studi meridionalistici (quarto premio in ordine d'importanza in Italia), un premio per l'inedito, Incontri con l'autore, Caffè letterari ed altre iniziative. Ben 5 premi Nobel sono stati insigniti del Premio internazionale Città dello Stretto: Josif Brodskij, Derek Walcott, Toni Morrison, Seamus Heaney, Rita Levi Montalcini.

Notevoli le altre personalità internazionali invitate a Reggio Calabria che si sono offerte ad un serrato confronto di idee e di pensiero. Tra gli altri: il poeta Ciril Zlobec (poesia), Ghianis Ritsos (poesia), Nicholas Evans e Tim Parks (narrativa), Jack Hieschman (poesia), Ildefonso Falcones (narrativa), Carlos German Belli (poesia), Yves Bonnefoy (poesia), Denis Mac Smith (storico), Paul Ginsborg, Adonis (poeta), Tahar Ben Jelloun (scrittore), Josephine Von Zitzewitz (saggista), Andrea Riccardi (saggista), Luis Alberto De Cuenca (poeta). Come non ricordare, poi, il panorama di scrittori, saggisti, poeti, giornalisti, studiosi di meridionalismo che si sono succeduti ora premiati, ora protagonisti dei Caffè letterari e degli incontri nelle scuole. Citiamo per tutti: Leonida Repaci, Carlo Bernari, Maria Bellonci, Domenico Rea, Gay Talese, Mario La Cava, Loris Jacopo Bononi, Mario Soldati, Piero Chiara, Roberto Alajmo, Sveva Casati Modigliani, Fernando Pivano, Laudomia Bonanni, Valeria Montaldi, Luciano De Crescenzo, Francesco Biamonte, Alcide Paolini, Luigi Bongiorno, Luigi Malerba, Ferruccio Ulivi, Pasquale Festa Campanile, Italo Alighiero Chiusano, Giuseppe Pontiggia, Enzo Lauro, Claudio Marabini, Roberto Pazzi, Giorgio Saviane, Dante Troisi, Milena Milani, Roberto Gervaso, Giorgio

Bassani, Melania Mazzucco, Fulvio Tomizza, Dacia Maraini, Silvio Ceccato, Alberto Bevilacqua, Saverio Strati, Vincenzo Pardini, Raffaele Nigro, Raffaele La Capria, Luca Desiato, Emilio Tadini, Sergio Campailla, Andrea De Carlo, Michele Prisco, Carlo Sgorlon, Paola Capriolo, Giorgio



PINO BOVA PREMIA IL PROF. DOMENICO MINUTO

Montefoschi, Fabrizia Ramondino, Luca Goldoni, Vincenzo Cerami, Carmine Abate, Giorgio Pressburger, Valerio Massimo Manfredi, Rosetta Loy, Sergio Givone, Giuseppina Torregrossa, Giuseppe Lupo, Giuseppe Pederiali, Laura Pariani, Mario Pomilio, Santo Giofrè, Vins Gallico, Mimmo Gangemi, Giocchino Criaco, Maria Corti, Giuliana Morandini, Rocco Carbone, Gino Montesanto, Isabella Bossi Fedrigotti, Mario Fortunato, Gina Basso, Alessandro Golinelli, Chiara Gamberale, Marco Lodoli, Marcello Fois, Melo Freni, Brunella Schisa, Andrea Vitali, Rosellina Salemi, Marisa Ranieri Panetta, Vittorio Vettori, Rodolfo Doni, Raoul Maria De Angelis, Carlo Lucarelli, Stefania Auci, Giuseppe Aloe, Nguyen Phan Que Mai, Emanuele Trevi (per la narrativa); Corrado Augias, Riccardo Chiaberge, Giovannino Russo, Walter Mauro, Egidio Sterpa, Nello Ajello, Walter Pedullà, Enzo Golino, Antonio Altomonte, Giampaolo Pansa, Augu-

sto Del Noce, Sergio Zavoli, Vittorio Zucconi, Leone Piccioni, Renato e Rosellina Balbi, Claudio e Francesco Magris, Nino Borsellino, Giacinto Spagnoletti, Lucio Villari, Enzo Siciliano, Romeo De Maio, Ferruccio Ulivi, Gian Luigi Beccaria, Francesco Cardini, Enrico Malato, Giorgio Luti,

Beppe Severgnini, Michele Dell'Aquila, Gianni Oliva, Gianna Schelotto, Matteo Collura, Gino Agnese, Vanni Ronsisvalle, Raffaele Crovi, Raffaele Simone, Ermanno Becivenga, Vittorio Sermonti, Ernesto Ferrero, Luciano Canfora, Paolo Cesaretti, Khaled Fouad Allam, Enzo Bettiza, Giordano Bruni Guerri, Roberto Vacca, Arrigo Petacco, Paolo Crepet, Willy Pasini, Ermanno Bencivenga, Denis Mc Smith, Aldo Maria Morace, Giam-piero Mughini, John Follain e Rita Cristofori, Rosa

Alberoni, Giorgio Barbatti e Ivana Castoldi, Lorenzo Del Boca, Donato Bencicenti, Massimo Teodori, Pino Aprile, Sergio Zoppi, Nuccio Ordine, Luigi Maria Lombardi Satriani, Carmelo Samonà, Lucio Barbera, Susanna Agnelli, Luciano Canfora, Ginevra Bompiani, Gemma Calabresi Milite, Elena Kostioukovitch, Concita de Gregorio, Carlo Borgomeo, Umberto Galimberti (per la saggistica); Alda Merini, Elena Clementelli, Antonio Siligato, Carmelo Aliberti, Fryda Rota, Pasquale Maffeo, Dario Bonandin Corrado Calabrò, Giorgio Barberi Squarotti, Dante Maffia, Benito Sablone, Francesco Tentori, Marcello Venturoli, Rodolfo Chirico, Gino Nogara, Giorgio Cittadini, Dario Bellezza, Valentino Zeichen, Mario Truffelli, Patrizia Cavalli, Patrizia Valduga, Nelo Risi, Antonio Riccardi, Silvio Ramat, Tiziano Rossi, Valerio Magrelli, Pier Luigi Bacchini, Gilberto Sacerdoti,



segue dalla pagina precedente • RHEGIUM JULII

Maurizio Cucchi, Edoardo Albinati, Giancarlo Majorino, Paolo Ruffilli, Nicola Vitale, Roberto Vecchioni, Elio Filippo Accrocca, Stefano Benni, Giuseppe Conte, Elio Pecora, Maria Luisa Spaziani, Piero Bigongiari, Mario Luzi, Giuseppe Selvaggi, Renato Minore, Veniero Scarselli, o, Alessandro Quattrone, Lucio Zinna, George Astarlos, Paolo Valesio, Franco Arminio, Giuseppe Manitta, Aldo Nove, Renè Corona (per la poesia); Vittorio Mes-sori, Patrizia Carrano, Carmelo Samonà, Giosuè Calaciura, Nicola Lecca, Younis Taufik, Sebastiano Mondadori, Giorgio Todde, Gianrico Carofiglio, Mario Cavatore, Gabriele Cremonini, Paolo Giordano, Leda Melluso, Francesca Melandri, Antonio Scurati (per l'opera prima); Demetrio Volcic, Antonio Spinosa, Aldo Forbice, Igor Man, Nantas Salvalaggio, Gian Franco Venè, Piero Ostellino, Carlo Laurenzi, Riccardo Lenzi e Luigi Bazzoli, Italo Pietra, Rodolfo Brancoli, Alceste Santini, Vittorio Zucconi, Enrico Franceschini, Ettore Mo, Pierluigi Battista, Antonio Caprarica, Francesco Verderame, Candido Cannavò, Aldo Cazzullo, Carmen Lasorella, Luigi Malafarina, Vincenzo Mollica, Domenico Nun-nari, Maurizio Mosca, Michele Lubrano, Luciano Onder, Enzo Romeo, Ruggero Orlando, Lucio Barbera, Nino Calarco, Massimo Fini, Roberto Napoletano, Marcello Veneziani, Franco Scaglia, Santo Strati, Tonio Licordari, Franco Bruno, Aldo Sgroj, Silvestro Prestifilippo, Nuccio Fava,

Massimo Grillandi, Giuseppe Marrazzo, Tito Cortese, Antonio Delfino, Annarosa Macrì, Alberto Mingardi, Valentina Clemente, Viviana Verbaro, Andrea Vianello. Giuseppe Smorto, Ignazio Ingrao, Attilio Bolzoni (per il giornalismo); Giuseppe Galasso, Santi Fedele, Carmelo Copani, Mauro Folia, Salvatore Tramontana, Guido Pescosolido, Giuseppe Giarrizzo, Raffaele Licinio, Giuseppe Caridi, Stephan R. Epstein, Antonino De Francesco, Maria Antonietta Visceglia, Anna Maria Trombetti Budriesi, Francesco Benigno, Rossella Cancila, Ferdinando Cordova, Vito Teti, Pasquino Crupi, Giorgio Boatti, Piero Bevilacqua, Nicola Rossi, Francesco Barra, Orazio Cancila, Gaetano Cingari, Luigi Maria Lombardi Satriani, Josè Gambino, Luigi Mascilli Migliorini, Saverio Ricci, Antonella Orefice, Francesco Brancaccio (per gli studi meridionalistici); Francesco Compa-

Gratteri, Nino Gatto, Nino Marazzita, Barbara Ronchi Della Rocca, Antonio Marziale, Hassan Hezzat Mohamed, Giuseppe Rando, Giovanni Nucera, Maria Luisa Latella, Francesco Musolino, Domenico Cersosimo, Nello Vincelli, Piero Battaglia, Mario Caligiuri, Antonio Calarco, Guglielmo Calarco, Carlo Lessona (personalità); Pierangelo Bertoli, Alirio Diaz, Athaulpa Yupanqui, Roberto Murolo, Martino Schipilliti, Salvatore Zema, Adolfo Zagari, Salvatore Zema, Sergio Puzzanghera (per la musica); Crista, Stellario Baccellieri, Nello Cuzzola, Luigi Esposito (per la pittura); Otello Profazio, Fausto Cigliano, Matteo Salvatore, Pietro Basentini, Roberto Murolo, Alfredo Anelli, Graziella Di Prospero, Tony Cosenza, Franco Madau, Francesco ManenXte, Maria Carta (Folk Cabaret); Andy Luotto, Franco Fontana, Franco Catalano, Nino Frascica, Pino Caruso, Oreste Lionello, Franco Romeo (Cabaret). Senza dimenticare i Presidenti della Giuria dei Premi: Guglielmo Calarco, Antonio Donat Cattin, Raffaele Nigro, Corrado Calabrò; le presentatrici: Melba Ruffo, Alessandra Canale, Geltrud Mair, Maria Giovanna Elmi, Rosanna Vaudetti, Maria Teresa Ruta, Livia Azzariti, Ilda Tripodi; gl'infaticabili animatori dei Cenacoli e dei Caffè letterari: Emilio Argiroffi, Gilda Trisolini, Giuseppe Casile, Giuseppe Bova, Guido



IL POETA CORRADO CALABRO, PINO BOVA E MARIA TERESA MELI

Malvaso, Pino Bertone, Francesco Fiumara, Rodolfo Chirico, Ernesto e Sergio Puzzanghera, Guido Malvaso, Antonina Maria Corsaro, Maria Mariotti, Aldo Maria Morace, Domenico Comi, Maria Argiroffi, Alfonso Funaro, Eugenia Musolino, Tita Ferro, Franco Marra, Teresa Bottari, Felicia



segue dalla pagina precedente • RHEGIUM JULII

Puzzanghera, Alfredo Emo, Arturo Cafarelli, Francesco Cernuto, Pasquale Borruto, Natina Pizzi, Elio Stelitano, Carmelina Sicari, Maria Festa, Adriana Condemi, Nino Freno, Gerardo Pontecorvo, Francesca Carla Neri, Augusta Torricelli Frisina, Guglielmo Crupi, Titti Calfapietra, Isabella Scalfaro, Angela Ambrosoli, Pino Pitasi, Domenico Martino, Benedetta Borrata, Paolo Arecchi, Nino Iaria, Enzo Misefari, Giuseppe Lombardo, Vincenzo Spinoso, Tommaso Minniti, Giusva Branca, Mimma Licastro, Giuseppe Morabito, Pina De Felice, Giovanna Brancatisano, Francesco Gangemi, Giuseppe Ferrara, Silvana Russo Marcuccilli, Lina Anzalone, Paolina Messina, Clelia Montella, Emilia Occhiuto, Nunzia Corigliano, Paolo Praticò, Giuseppe Notaro, Paolo Neri, Salvatore Lazzarino, Giovanna Oro, Paolo Manfredini, Wanda Vecchio, Daniele Zangari, Loreley Rosita Borruto, Sesto Benedetto, Nino Romeo, Bruno Zolea, Nino e Stefano Mangione, Jolanda Catalano, Umberto Candido, Vanna D'Angelo, Antonio Gaetano, Eugenia Musolino, e molti altri con i giovani in testa come Francesco Idotta, Anna Foti, Mafalda Pollidori, Maria Florinda Minnjiti, Natale ed Oreste Kessel Pace, Erika Romeo, Mario Musolino, Mimma Tigano, Teresa Scordino, Orsola Toscano, Josephine Condemi, Martina Pelle, Valentina Costantino, Mara Antonietta Saccà, Felice Campolo, Ilda Tripodi, Mimma Giordano, Rossana e Lucy Neri, Federika Gallo, Caterina Marra, Valentina Praticò ed altri non citati perché la lista sarebbe molto lunga.

In quattro occasioni dirigenti del Circolo e vincitori sono stati ricevuti dai Presidenti della Repubblica pro-tempore: Sandro Pertini, Oscar Luigi Scalfaro, Francesco Cossiga, Giorgio Napolitano. ●



GIORNATA MONDIALE DELLA POESIA 2019



INCONTRO CON NUCCIO ORDINE

ERNESTO MADEO ROSINA SANTO

Prefazione di Tommaso Labate



I primi 40 anni della Filiera Madeo. storia, sfide e strategie di un'azienda g-local di successo

«Una storia di Calabria» (TOMMASO LABATE, CORRIERE DELLA SERA)



LA FESTA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE A CASALI DEL MANCO

ANNA MARIA VENTURA

La Chiesa Cattolica l'8 settembre celebra la Natività della Vergine Maria, ed è a questa ricorrenza che si lega la festa di Macchia di Casali Del Manco (CS), dedicata alla Madonna delle Grazie. Nel borgo, tuttavia, la celebrazione non cade più quel giorno preciso, ma la seconda domenica di settembre: quest'anno il 14.

Macchia è un paese antico e suggestivo, disteso tra i boschi e i panorami della Presila cosentina, con le sue case di pietra, i vicoli stretti, i balconi in ferro battuto. Un borgo che porta in sé la bellezza dolce dei paesaggi presilani e insieme la fragilità dello spopolamento: oggi vive quasi tutto l'anno nel silenzio, con case chiuse, piazzette abbandonate e strade solitarie.

Poi in occasione della festa della Madonna Delle Grazie, avviene un miracolo. Le porte che si riaprono, famiglie che tornano, voci che rimbalzano tra i vicoli. La piazza si anima di profumi, musica e incontri, i bambini

segue dalla pagina precedente

• VENTURA

corrono come a ridestare le pietre. È una vita intensa ma fugace, che dura forse un giorno, forse solo poche ore, prima che il paese torni al suo quieto silenzio.

Nove giorni prima della festa, il primo giorno della novena, avviene un rito che segna l'inizio del tempo sacro: la statua della Madonna lascia la piccola chiesa della "Cona", il suo rifugio raccolto e protetto, per essere trasferita solennemente nella chiesa di Sant'Andrea Apostolo, dove resterà fino alla conclusione delle celebrazioni. È un gesto che sembra rimettere in moto il cuore della comunità.

La mattina della festa, sin dall'alba, i tamburi risuonano per le strade: un ritmo antico, profondo, che rompe il silenzio dei vicoli e annuncia che il giorno è arrivato. Poi la processione: la Madonna, vestita di azzurro e d'oro, percorre le vie del borgo, accompagnata da preghiere, campane e canti, accolta da una folla commossa: donne che stringono il rosario tra le mani e intonano antichi canti, bambini in doppia fila che hanno negli occhi lo stupore e l'innocenza.

Un altro momento significativo della giornata è il rito della "cuccia", antica pietanza di grano bollito condita

secondo la tradizione, preparata e condivisa come segno di unione e di memoria collettiva. La sera, la piazza



si accende di festa popolare: orchestre, fisarmoniche, tamburelli, balli che coinvolgono tutti, bancarelle di dolciumi, risate, musica. È il giorno in cui Macchia si riempie di nuovo, come se il tempo tornasse indietro.

Eppure, il ricordo della vita quotidiana

del borgo appartiene a un altro tempo ancora, quando Macchia non conosceva il silenzio dello spopolamento. Allora le donne sedevano sulle sedie di paglia davanti agli usci, a chiacchierare o a ricamare al fresco dei vicoli; gli uomini si raccoglievano sulle panche di pietra per discutere di campagna, politica o emigrazione; i bambini correvano inventando giochi con poco, ma riempiendo di voci le strade. Nelle cucine il profumo del pane appena sfornato e delle pietanze di stagione si diffondeva nei vicoli, mentre il borgo viveva un ritmo lento e comunitario, che oggi resta custodito soltanto nella memoria.

La festa dell'8 settembre, che oggi si celebra la seconda domenica del mese, non è dunque solo un appuntamento religioso, ma un rito sociale e culturale. È il giorno del ritorno, della comunità dispersa che si ricompone, dell'identità che riaffiora. Sociologicamente, racconta la condizione di tanti paesi dell'entroterra calabrese: svuotati dall'emigrazione, ma ancora capaci di sopravvivere come luoghi dell'anima, spazi simbolici che tengono insieme fede e memoria, appartenenza e nostalgia.

Ed è proprio in questo intreccio che si intravede anche una possibilità di futuro. Feste come quella di Macchia sono infatti una risorsa preziosa, non soltanto per la comunità che vi si riconosce, ma per il patrimonio culturale e turistico della Calabria. Esse custodiscono tradizioni secolari, rendono vivi borghi che rischiano di spegnersi, offrono a chi viene da fuori un'esperienza autentica, fatta di paesaggi, di riti antichi, di convivialità semplice e profonda. Così, nel giorno della sua festa, Macchia non è soltanto memoria: è un invito a non dimenticare, a riscoprire la bellezza nascosta dei borghi, a pensare che il silenzio, se attraversato da tamburi e da canti, può ancora trasformarsi in vita. ●





IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

DATI DIFFUSIONE MONDIALE CERTIFICATA UNIVERSITÀ HEPG GINEVRA:
1.351.000 COPIE AL GIORNO

DATI DIFFUSIONE CALABRIA: 324.000 copie al giorno

REGGIO: totale 128.000 copie

REGGIO CITTÀ: 46.000

REGGIO CITTÀ METROPOLITANA 72.000

CROTONE: totale 48.000 copie

COSENZA CITTÀ: 21.000

COSENZA PROVINCIA: 27.000

CATANZARO: totale 56.000 copie

CATANZARO CITTÀ: 23.000

CATANZARO PROVINCIA: 33.000

VIBO VALENTIA: totale 33.000

VIBO VALENTIA CITTÀ: 18.000

VIBO VALENTIA PROVINCIA: 15.000

COSENZA: totale 59.000 copie

COSENZA CITTÀ: 23.000

COSENZA PROVINCIA: 36.000

AVVISO PER LA PUBBLICITÀ ELETTORALE SU CALABRIA.LIVE

AVVERTENZA PER IL RISPETTO DELLA "PAC CONDICIO"

Articoli e opinioni e immagini dei "santini" dei candidati alle prossime elezioni regionali del 5-6 ottobre in Calabria possono essere ospitati solo in spazi a pagamento, come previsto dalla vigente legge sulla "par condicio". È prevista una pagina di informazione elettorale (dove deve figurare la dicitura "messaggio elettorale") al costo di 875,00 (più iva al 4%) che va commissionata dal mandatario elettorale ai sensi di legge.

CALABRIA.LIVE

DIFFUSIONE IN CALABRIA: 324.00 COPIE

COMUNICAZIONE PREVENTIVA PER LA DIFFUSIONE DEI MESSAGGI POLITICI ELETTORALI PER LE ELEZIONI DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE E DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA DEL 5 E 6 OTTOBRE 2025
Ai sensi e per gli effetti della circolare n.36 dell'11/08/2025 dell'Autorità Garante nelle Comunicazioni in attuazione della disciplina in materia di comunicazione politica elettorale e parità di accesso ai mezzi di informazione

TARIFE AL NETTO DELL'IVA (4%) PER L'ACCESSO AGLI SPAZI DEI MESSAGGI ELETTORALI SU CALABRIA.LIVE

QUOTIDIANO DIGITALE (28x43 cm)

PRIMA ROMANA 2.750,00

270 x 430 mm al vivo / 250 x 380 in gabbia

ULTIMA PAGINA 2.500,00

270 x 430 mm al vivo / 250 x 380 in gabbia

PAGINA INTERA 2.000,00

270 x 430 mm al vivo / 250 x 380 in gabbia

MEZZA PAGINA 1.500,00

270 x 185 mm

1/4 DI PAGINA 1.200,00

122 x 185 mm

PIE' DI PAGINA 875,00

250x 40 mm

FINESTRELLA 1ª PAGINA 1.000,00

250x 40 mm

SUPPLEMENTO DOMENICALE (21x29,7 cm)

PRIMA ROMANA 3.000,00

210 x 297 mm al vivo / 187 x 260 in gabbia

ULTIMA PAGINA 2.750,00

210 x 297 mm al vivo / 187 x 260 in gabbia

PAGINA INTERA 2.000,00

210 x 297 mm al vivo / 187 x 260 in gabbia

MEZZA PAGINA 1.500,00

187x 125 mm

1/4 DI PAGINA 1.200,00

122 x 185 mm

PIE' DI PAGINA 875,00

187x 36 mm

BANNER WEB 500,00

7 gg 850x150 pixel

PUBBLIREDAZIONALI (INFORMAZIONE ELETTORALE): 875,00 A PAGINA

Non sono previste commissioni d'agenzia, nè sconti. Il pagamento dovrà essere effettuato contestualmente all'ordine di pubblicazione. Gli avvisi devono indicare il committente mandatario e la dicitura "messaggio elettorale". La pubblicazione dei messaggi elettorali è permessa fino al 3 ottobre incluso. I committenti devono indicare la data di pubblicazione degli spazi prenotati. I materiali devono pervenire due giorni prima della data di uscita

CALLIVE SRLS - P. IVA 03087140806 - AZIENDA CERTIFICATA PER QUALITÀ DA HEPG GINEVRA/VALIDACERT: REPUQUALITY ESG / SCORE B

PROTEGGI LA CALABRIA

IL FUTURO RESPIRA CON TE

**TOLLERANZA
ZERO**

Non c'è posto qui per chi brucia il nostro domani.
Abbiamo costruito una difesa senza precedenti nella lotta contro gli incendi dolosi con oltre 5.000 Carabinieri, droni autonomi, squadre operative, foto-trappole e Intelligenza Artificiale.

SANZIONI PER IL CONTRASTO AGLI INCENDI BOSCHIVI

- Sanzione da 45 a 90 euro, per ogni capo, nel caso di trasgressioni al divieto di pascolo su soprassuoli delle zone boscate percorse dal fuoco nei 10 anni dall'incendio;
- Sanzione da 300 a 600 euro nel caso di trasgressione al divieto di caccia sulle zone boscate percorse dal fuoco nei 10 anni dall'incendio;
- Confisca degli animali, nel caso di trasgressione al divieto di pascolo, se il proprietario viene condannato;
- Divieto, nelle aree e nei periodi a rischio di incendio boschivo, di tutte le azioni determinanti, anche solo potenzialmente, l'innescio di incendio;
- Per le trasgressioni di cui sopra, si applica la sanzione del pagamento da 5 mila a 50 mila euro. Tali sanzioni sono raddoppiate nel caso in cui il responsabile appartenga al personale stagionale utilizzato dalle Regioni;
- Il reato di incendio boschivo è punito con la reclusione da 4 a 10 anni;
- Se l'incendio è di natura colposa, la pena è della reclusione da 1 a 5 anni;
- Prevista un'aggravante della pena se dall'incendio deriva un pericolo per edifici o un danno su aree protette.

Visita il sito calabriaverde.eu

SE AVVISTI UN INCENDIO SEGNALA AI NUMERI:

NUMERO VERDE
800 496 496



**NUMERO DI
EMERGENZA
UNICO EUROPEO**



REGIONE CALABRIA



i COCKTAIL del Capo®

ed è subito festa!



A BASE DI
INFUSO
100%
NATURALE

9%
ALCOVOL

I PRIMI
"READY TO SERVE"
A BASE AMARO
SUL MERCATO

Cocktail alcolici pronti da servire.

Scopri il gusto autentico dei cocktail a base di Vecchio Amaro del Capo, ora in lattina pronti da servire in un bicchiere colmo di ghiaccio e da guarnire con lime o limone. Prova il Capo Tonic, fresco e frizzante con un tocco agrumato, o il Capo Arrabbiato Spritz, fresco e frizzante con una nota piccante. Goditi un momento di rinfrescante piacere ovunque tu sia!

amarodelcapo.com



Bevi responsabilmente. Caffè Giallo